

REGIONE ABRUZZO
ELEZIONI DEL PRESIDENTE
E DEL CONSIGLIO REGIONALE
10 FEBBRAIO 2019

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO SINTETICO
DEL CANDIDATO PRESIDENTE

MARCO MARSILIO

E DELLA COALIZIONE DI CENTRODESTRA

www.marsiliopresidente.it
#marsiliopresidente  



REGIONE ABRUZZO
ELEZIONI DEL PRESIDENTE E DEL CONSIGLIO REGIONALE
10 FEBBRAIO 2019

SOMMARIO

- 1. LINEE GUIDA PER UNA NUOVA REGIONE.** pag **2**
- 2. UN TERRITORIO FERTILE PER LE IMPRESE ATTRAVERSO:
LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA E DELL'INNOVAZIONE;
L'ABBATTIMENTO DEL DIGITAL DIVIDE;
LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA;
L'ACCESSO AL CREDITO.** pag **4**
- 3. INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI E MOBILITÀ
SOSTENIBILE.** pag **8**
- 4. ANCORA SULLE INFRASTRUTTURE; VERSO LA CONNETTIVITÀ;
LA PRIVATE EQUITY.** pag **11**
- 5. IL VALORE AGGIUNTO DELL'INTERCONNESSIONE:
L'AGROALIMENTARE, IL TURISMO E IL GENIUS LOCI,
L'AMBIENTE CURATO E TUTELATO.** pag **14**
- 6. RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE PER LA CRESCITA;
LE POLITICHE EUROPEE E LA MACCHINA REGIONALE.** pag **18**
- 7. LA MONTAGNA: UNA GRANDE ED INESPRESSA POTENZIALITÀ;
I DUALISMI TERRITORIALI; IL TURISMO E LA CULTURA,
UN BINOMIO DI OPPORTUNITÀ.** pag **20**
- 8. IL CITTADINO AL CENTRO:
LE POLITICHE SANITARIE E IL NUOVO WELFARE.** pag **29**
- 9. INVESTIRE SULLA PROTEZIONE CIVILE E SULLA PREVENZIONE;
LA SICUREZZA COME DIRITTO.** pag **36**
- 10. UNA POLITICA NUOVA PER UN NUOVO ABRUZZO.** pag **39**

1. LINEE GUIDA PER UNA NUOVA REGIONE.

La **coalizione di centrodestra**, a sostegno della candidatura a Presidente di Marco Marsilio, ha inteso condividere **dieci punti programmatici** che indicano sinteticamente le linee guida della prossima legislatura in Abruzzo.

L'obiettivo non è solo quello di amministrare bene la Regione, fatto già rilevante dopo la gestione inefficace e personalistica di D'Alfonso, che ha visto l'arretramento dell'Abruzzo in ogni campo, economico, sociale ed anche sul piano della civile convivenza. L'obiettivo è soprattutto quello di rilanciare e consolidare l'immagine e il ruolo dell'Abruzzo per mezzo di una attenta pianificazione che sappia rendergli il ruolo storico di regione europea, cerniera e luogo di intensi scambi commerciali e culturali tra il Nord ed il Sud, tra l'Ovest e l'Est.

L'obiettivo è di tornare finalmente a crescere nei livelli del reddito regionale, creando per tale via opportunità per i giovani ed in generale occupazione stabile e di qualità.

Peculiari tratti distintivi del nuovo Governo regionale saranno la **netta presa di distanza** dalle politiche attuate dalla Giunta uscente, anche per quanto concerne i modelli di relazione istituzionale ed interpersonale. Il metodo di lavoro partecipativo, incentrato sul dialogo, applicato alla costruzione del presente programma, con l'ampio coinvolgimento del ricco articolato sociale regionale, sarà esteso per le attività di governo nei modelli di relazione con gli attori territoriali.

La valorizzazione delle competenze dei Sindaci e dei rappresentanti degli Enti locali, sarà elemento caratterizzante della legislatura, restituendo loro la **centralità** che gli è stata ingiustamente sottratta negli ultimi anni. Allo stesso modo sarà posta attenzione alle esigenze dei cittadini, delle imprese e si porrà enfasi nelle funzioni di ascolto dei cittadini e degli stakeholder, perché non si può amministrare senza tenere conto di chi, il territorio, lo vive ogni giorno.

Obiettivo prioritario della legislatura sarà di **rigenerare la fiducia** nelle potenzialità dell'Abruzzo, nello stimolare gli operatori economici ad investire, nell'attrarre nuove attività, con l'obiettivo della **crescita felice** nella buona occupazione. Saranno rilevanti le misure di **sburocratizzazione** e snellimento della macchina regionale, che dovrà mettere finalmente al centro del proprio operato il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini e delle imprese. Gli imprenditori saranno invitati a guardare all'Abruzzo con rinnovata attenzione e incentivati ad investire con specifiche misure di **fiscalità di vantaggio**.

Un terzo dei nostri giovani è costretto ogni anno a lasciare l'Abruzzo, per mancanza di prospettive e di lavoro, una **fuga di talenti** che non vogliamo e non possiamo più permetterci. Una perdita inaccettabile di capitale umano che freneremo subito, immettendo massicce dosi d'innovazione materiale e immateriale nel sistema-regione, migliorando le produzioni dal lato del valore aggiunto e creando nuove opportunità nell'hi-tech, nell'agroalimentare, nel turismo, pure importando ed adattando le *best practices* europee. Particolare attenzione sarà riservata alla **filiera agroalimentare**, a oggi fortemente sottovalutata nelle sue potenzialità in termini di crescita e di creazione di posti di lavoro in settori di grande innovazione.

Da riformulare le **politiche sanitarie**, anche grazie all'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie, e il sistema regionale del **welfare**, dove le risorse si disperdono sovente in rivoli inefficaci se non clientelari, e dove l'attenzione dovrà essere massima in un momento di crescente domanda di sanità e di perdurante disagio sociale.

Ulteriore aspetto da affrontare sarà quello del **dualismo territoriale**: i due terzi del territorio abruzzese sono stati sistematicamente esclusi da qualsiasi progetto di sviluppo dalla Giunta uscente. L'Abruzzo è tornato ad essere gli Abruzzi, e questo è intollerabile se vogliamo mantenere quella minima coesione sociale che possa definirci davvero "Regione". Appare evidente che i problemi complessivi di sviluppo regionale siano dipesi essenzialmente dall'assenza di un "Progetto Paese" negli ultimi venti anni, ma pure sono stati palesemente

aggravati dall'inefficacia delle politiche regionali poste in essere negli ultimi anni. È pure chiaro che lo sviluppo regionale che vogliamo, non possa e non debba avvenire in danno di qualcuno, ma solo in assoluta **complementarietà tra le diverse vocazioni**.

Ulteriore aspetto da revisionare sarà quello della **politica delle infrastrutture**, dove saranno rimodulati, ove possibile, quegli investimenti previsti dal Masterplan che suscitano generale perplessità e, soprattutto, si avvierà finalmente una logica di **mobilità sostenibile e di intermodalità**, riconnettendo la regione alle grandi direttrici dei traffici nazionali ed internazionali. Da colmare rapidamente il grave **digital divide**: combatteremo con strumenti efficaci l'arretratezza delle reti ed il tuttora diffuso analfabetismo tecnologico valorizzando le enormi potenzialità del WEB, anche nel settore pubblico.

Da ultime, ma non certo per importanza, le misure volte alla **promozione turistica**, un altro settore importante dove siamo rimasti indietro; una **politica culturale** che premi il merito; l'acquisizione della logica della programmazione ad ogni livello; la valorizzazione delle tipicità locali; un cambio di passo nella capacità di spesa dei **fondi comunitari**; il forte snellimento e la semplificazione netta delle procedure amministrative e dei bandi a partire dal PSR; l'immissione di liquidità nel sistema economico con la riforma del **credito**; il potenziamento della **protezione civile e delle politiche per la sicurezza**.

Il **programma elettorale** che qui presentiamo, seppure in sintesi, ha già l'ambizione di individuare **le linee guida per un programma di governo**. E un programma di governo deve essere fatto di proposte realistiche, come fattibilità tecnica e sostenibilità finanziaria, e rilevanti come impatto sulla economia e sulla società abruzzesi. Le linee guida diverranno azione amministrativa per mezzo del dialogo costruttivo e del confronto partecipato con i consiglieri regionali eletti, ovviamente, ma pure con gli *stakeholder*, espressione dell'articolato economico-sociale regionale. Non vi sono obiettivi raggiungibili attraverso l'imposizione, non esisterà più un uomo solo al comando come è stato negli ultimi anni, padrone incontrollato di dinamiche opache e di provvedimenti poco trasparenti nei reali obiettivi.

La Regione è il principale Ente di programmazione e la mano pubblica non può limitarsi a registrare le esigenze espresse dal territorio, sempre eccessive rispetto alla disponibilità di risorse scarse per usi alternativi, ma deve svilupparsi attraverso la promozione del proficuo interscambio con i cittadini, le imprese ed i corpi intermedi al fine di soppesare ogni azione sulla bilancia delle priorità vere e dei reali beneficiari delle decisioni assunte a livello politico. In tale virtuoso percorso di condivisione un ruolo di primo piano deve essere giocato dai **Sindaci**, spesso coraggiosi baluardi di genuina volontà popolare e di precipue identità culturali, punti di riferimento e primi interlocutori dei cittadini, profondi conoscitori della specifica realtà amministrata.

Ai Sindaci la Regione non potrà più sottrarsi nel dovere di fornire risposte adeguate. E per dare risposte adeguate, il nostro primo compito dovrà essere di metodo, il metodo della serenità. Riportare serenità nella macchina burocratica regionale, devastata da riorganizzazioni "creative" e continui "balletti" e fughe di dirigenti apicali che ne hanno fortemente compromesso la capacità realizzativa, serenità nel Consiglio regionale, umiliato e ridotto a mero organo ratificatore di scelte assunte dall'alto, serenità nella società civile dove occorre ricucire strappi ed incomprensioni tra il Palazzo e la gente, sempre più distante e sfiduciata.

E tutto questo andrà fatto esprimendo una forte capacità di governo e di amministrazione, senza mai ubbidire a potenti "lobbie", che hanno indubbiamente espresso un potere di condizionamento anche per via mediatica, e senza mai abdicare al ruolo di governo al quale saremo chiamati per passare dalle parole ai fatti.

La Regione che vogliamo è trasparente, snella, flessibile, corta e rapida nelle catene di comando e controllo. La Regione elabora strategie, pianifica, coordina le attività, controlla l'adeguata realizzazione nei tempi e nei costi, ma mai impone le proprie decisioni su chi è poi chiamato ad amministrare il territorio.

2. UN TERRITORIO FERTILE PER LE IMPRESE ATTRAVERSO: LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA E DELL'INNOVAZIONE; L'ABBATTIMENTO DEL DIGITAL DIVIDE; LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA; L'ACCESSO AL CREDITO.

I **dati macroeconomici sul PIL**, molto deludenti negli ultimi anni, mostrano come l'Abruzzo sia indubbiamente rappresentato dall'immagine di una regione in mezzo al guado. L'evoluzione dei mercati internazionali intacca radicalmente le basi sulle quali si era costruito lo sviluppo passato e ora evidenzia le contraddizioni non risolte della nostra economia.

Sono quattro le criticità irrisolte sulle quali occorre intervenire con gli opportuni strumenti della politica:

- a) la frammentazione del tessuto produttivo, costituito da artigiani e piccole imprese, spesso in conto terzi e prive di marchio, con un modesto profilo tecnologico e commerciale;
- b) l'elevata dipendenza dei livelli economici regionali dalla grande azienda di proprietà esterna, tale da determinare ricadute negative su tutto il territorio in caso di difficoltà di mercato e di autonome scelte aziendali (si pensi al disinvestimento nel decennio 1995/2005 sull'industria elettronica dell'area aquilana, dovuta a scelte scellerate e esogene);
- c) l'insufficiente livello di internazionalizzazione delle piccole imprese;
- d) la presenza di gravi squilibri territoriali (in termini di dotazione infrastrutturale, di banda larga e diffusione e applicazione del WEB, ecc) da intendere come elemento di fragilità di tutto il sistema economico regionale;

alle quali si aggiunge una **quinta criticità** di livello propriamente istituzionale:

- e) politiche regionali inefficaci, dispersive, di difficile applicazione con percorsi di accesso molto burocratizzati, pieni di inutili aggravii procedurali.

L'Abruzzo continua a subire dinamiche esterne mainstream, come i processi di innovazione tecnologica e l'incessante globalizzazione, che determinano il generale innalzamento della competitività fra sistemi territoriali. Le barriere all'entrata nei comparti industriali tradizionali divengono sempre più deboli con il rischio di un progressivo impoverimento delle manifatture regionali. Quest'analisi è confermata dalla lettura dei dati, che danno conto del rallentamento progressivo del tasso di crescita della manifattura abruzzese, che si riflette nella deludente dinamica del PIL.

La Regione, primario ente di programmazione, ha il dovere di rispondere a tali questioni. Siamo un'economia pienamente esposta al mercato, elemento trascurato, o non del tutto compreso, dalla precedente Giunta regionale. Tale situazione dimostra l'**esaurimento di un modello d'intervento di politica economica basato su suggestioni di tipo assistenziale** e di dispersione della spesa pubblica, perché sono le nuove dimensioni della competitività globale che lo rendono inefficace, antistorico e non più proponibile.

Ciò implica che bisogna sostituire alle teorie e alle politiche di sviluppo regionali di tipo "tradizionali" un "nuovo approccio", in altre parole una politica economica volta a **innalzare la qualità delle produzioni regionali autoctone** in un contesto di competitività internazionale.

Il territorio non è un soggetto passivo, un mero ricettore delle scelte localizzative delle imprese, ma deve

servire ad alimentare sia il processo produttivo sia la gara competitiva, con una valenza di tipo dialettico: valorizzare la sinergia locale/globale e viceversa. Senza questo respiro e spessore la suggestione del localismo diventa pura ideologia, sogno asfittico e privo di respiro strategico.

La **nuova competizione**, con la quale dobbiamo ora fare i conti, è la capacità del sistema politico, economico e sociale abruzzese di essere attrattivo per gli investimenti e di valorizzare le peculiari risorse distintive.

Il fine è rendere più attrattivo il territorio, soggetto attivo della competizione. E l'attrattività non basta declinarla o invocarla, occorre farla.

Le poche e sempre scarse risorse pubbliche devono essere impiegate per innalzare la capacità competitiva delle imprese con politiche volte al mercato. Sbagliata la strategia seguita negli ultimi anni, di difesa dalla competizione, sbagliato provare a proteggere le imprese locali mediante sussidi e trasferimenti, senza pretendere come *conditio sine qua non* un vero e proprio salto di valore aggiunto del beneficiario.

In Abruzzo abbiamo un sistema economico produttivo a macchia di leopardo con poche grandi imprese e una miriade di piccole aziende e di artigiani.

Solo le grandi aziende puntano all'innovazione, mentre le altre, con poche eccezioni, non fanno ricerca, sono sottocapitalizzate e sottodimensionate e rappresentano comunque oltre il 90% del nostro sistema produttivo. La lieve crescita economica registrata nel 2018 è imputabile sostanzialmente agli sforzi dell'apparato produttivo delle grandi imprese e agli investimenti da queste operati.

Gli investimenti pubblici, a partire dal Masterplan, sono ancora solo sulla carta, in larga parte ancora non operativi e non cantierati.

L'Abruzzo non può reggersi solo sulla grande impresa manifatturiera, che pure, ha bisogno di infrastrutture (ferrovie, porti, intermodalità e banda larga), di un sistema creditizio efficiente, di una burocrazia veloce e di un abbattimento dei costi dell'energia.

Ciò che deve essere assolutamente rafforzato è il sistema delle imprese locali. Occorre in definitiva un grande cambiamento culturale negli amministratori pubblici, che veda un nuovo approccio di politica economica volto a rafforzare i fattori di successo e a superare i punti di debolezza del tessuto produttivo.

Il **new deal** dell'Abruzzo, finalizzato a una nuova stagione di **crescita felice**, deve lavorare su due esigenze prioritarie:

a) il rafforzamento del capitale umano nei settori di punta e maggiormente esposti al mercato globale (agroalimentare, legno e mobili, artigianato, plastica, ecc). Le piccole imprese devono fare rete e sistema per raggiungere un'adeguata massa critica. È l'unica strada per fare i conti con il mercato, aumentare gli investimenti in innovazione, incrementare il potere contrattuale verso la finanza e superare la strutturale sottocapitalizzazione;

b) il superamento degli squilibri territoriali e la diffusione della conoscenza, creando dei veri e propri cluster territoriali. Il **"Sistema Territoriale della Conoscenza"** sarà un cluster di diversi soggetti (Università, imprese, enti locali, Agenzia di sviluppo), che si impegnano a elaborare progetti, con finanziamento pubblico e privato, per il miglioramento delle suscettività locali ai fini della valorizzazione del capitale umano locale. La conoscenza applicata è l'elemento che consente al sistema produttivo di conseguire diversi obiettivi, come il collocarsi nella fascia a valore aggiunto della filiera produttiva (la qualità non conosce crisi); poter valorizzare il proprio modello di specializzazione nei mercati

internazionali (si pensi ai prodotti agroalimentari di nicchia); innalzare la soglia dell'equilibrio tra domanda e offerta d'innovazione (la conoscenza stimola l'innovazione che a sua volta richiede conoscenza); creare occupazione stabile e non precaria, com'è quella creata negli ultimi anni; favorire l'export, attenuando la competitività basata sul fattore prezzo; produrre reti e connessioni (pensare globale e agire locale è quanto mai attuale per l'Abruzzo).

Le PMI devono essere spinte ad aggregarsi in filiere e potrebbero divenire terreno elettivo di applicazione delle *start up* innovative (automotive, meccatronica, ecc.) in ambito di progetti trilaterali tra Università, grandi imprese e appunto piccole realtà specializzate su singoli processi o parti produttive. Vogliamo ricordare che grazie a specifiche misure messe in campo dal governo di centrodestra a guida Chiodi (2009/2014), molte PMI si sono aggregate, quantomeno formalmente, secondo diverse modalità. Ciò ha oggettivamente favorito gli investimenti in R&S, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Le aggregazioni furono premiate anche con incentivi legati a nuove assunzioni di personale. Le aggregazioni furono declinate in "poli d'innovazione", "reti d'impresa", "club di destinazione turistica", "DMC", ecc. Le circa 3.000 imprese aggregate hanno migliorato la posizione di mercato, realizzato nuovo fatturato ed investimenti, creato posti di lavoro, conquistato fette di mercato anche all'estero. Dobbiamo rilanciare questa buona pratica, premiando con strumenti di vantaggio le PMI che vogliono aggregarsi e puntare alla ricerca e all'innovazione, offrendo ai giovani abruzzesi la possibilità di restare.

Bisogna creare un terreno fertile al germogliare delle nuove idee, dare fiducia ai giovani, a chi ha voglia di fare. Bisogna creare una banca della fiducia, utilizzando la finanziaria regionale e il sistema dei Confidi, per offrire di nuovo opportunità finanziarie e un ecosistema a sostegno delle idee nuove che diventano impresa. Stanno sorgendo nuovi vincoli e nuove opportunità nello scenario economico regionale che vanno approfonditi ed interpretati, ma che comunque coinvolgono l'esigenza di **rigenerare con nuova linfa lo sviluppo**, alla luce dei mutamenti verificatisi nel corso di questi ultimi anni.

Occorre ora lanciare una straordinaria campagna di infrastrutturazione ed alfabetizzazione WEB (banda larga ed ultra larga) ed occorre diffondere le applicazioni della rete come elemento di fertilizzazione della società civile e del sistema imprenditoriale.

La diffusione della banda larga - oltre delle infrastrutture materiali - costituisce elemento critico anche per l'insediamento delle **imprese esogene** e per la creazione di legami tra grande e piccola azienda locale, purché queste ultime capaci di soddisfare la domanda di qualità imposta dal processo di competizione internazionale. L'innovazione tecnologica è crescita economica ed opportunità sociale che deve essere equamente distribuita, e la diffusione degli strumenti tecnologici deve essere accompagnata dalla capacità di assorbire l'innovazione anzitutto a livello culturale.

La sfida dell'Abruzzo è, quindi, quella di sviluppare, in ogni area ottimale ed omogenea, un **"Sistema Territoriale della Conoscenza"**, fondato sulla diffusione dell'innovazione, che deve essere attivato per operare come motore per la crescita economica e civile. Un sistema complesso che ha tre componenti (la conoscenza, la ricerca, la diffusione dell'innovazione); più livelli decisionali (Regione, Governo, Ue); più attori (pubblica amministrazione, imprese, Università).

Il carattere multidimensionale e sistemico dell'innovazione richiede che essa costituisca un elemento distintivo delle iniziative del prossimo Governo regionale, opportunamente raccordate con i programmi nazionali ed europei.

L'innovazione deve costituire il fattore distintivo della ripresa economica regionale e la condizione per uno sviluppo stabile per un'economia condannata a essere avanzata come la nostra. Occorre investire decisamente in reti e buona formazione da parte della Regione, utilizzando i programmi europei dedicati e promuovendo

azioni incisive e finalizzati alla capillare diffusione delle nuove tecnologie e dei software applicativi.

E, soprattutto, occorre allargare l'area di accesso alle reti per tutti, nessuno escluso, per evitare nuovi divari economici, ma anche sociali, tra chi sa e padroneggia i nuovi strumenti, e chi non sa e viene respinto verso le drammatiche povertà generate dall'analfabetismo tecnologico.

Una politica regionale che favorisca il rapporto tra grande e piccola dimensione in una logica di filiera, di scambio e cooperazione consente da un lato di dar luogo ad un sistema integrato di imprese e dall'altro di coniugare i vantaggi delle economie di scala con quelli della flessibilità.

Un ulteriore aspetto è quello della **attrattività** del territorio, ed è strettamente legato alla circostanza precedente. La localizzazione di imprese esogene con processi produttivi hi-tech non si basa ormai da anni su fattori di costo, ma sulla presenza nel territorio di adeguati *skill*, ovvero su un'adeguata dotazione di capitale umano formato, di reti della conoscenza e competenze. Tale considerazione vale soprattutto per l'Abruzzo che ha esaurito la spinta localizzativa centrata sulla competizione di costo. Al contrario di altre regioni meridionali, tuttavia, l'Abruzzo possiede, per il grado di maturità economico raggiunto, i requisiti essenziali per migliorare sotto il profilo qualitativo l'intero tessuto produttivo. In tal senso, agenti dello sviluppo da valorizzare sono i sindaci e le Università, il cui ruolo va esaltato negli strumenti regionali.

Occorre affrontare questioni prioritarie che investono la "qualità" del modello abruzzese, vale a dire sviluppare quei fattori che definiscono l'identità *unica ed irripetibile* del territorio nel confronto con le altre realtà economiche, nella prospettiva di cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e per rispondere alle sue minacce. Rilanciare lo sviluppo e rigenerarlo negli aspetti di qualità attraverso comportamenti ispirati alla cooperazione tra i vari agenti del territorio, come osservato da diversi economisti, sembra essere la condizione necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo.

Il raccordo tra imprenditori, sindaci ed istituzioni locali, Università e strutture private di ricerca, organizzati nei "Sistemi Territoriali della Conoscenza" come sopra declinato, può contribuire a stimolare la competitività delle imprese ed a migliorare l'atmosfera delle opportunità. Sarà perciò l'intero contesto ambientale o l'intera comunità ad usufruire dei vantaggi della cooperazione e non la singola azienda. Questo modello di interazione produce effetti di grande impatto, perché innalza il grado di fiducia dell'intero sistema, stimola la conoscenza e l'innovazione, abbassa i costi di transazione e soprattutto pressa il "Sistema Università" ad aprirsi maggiormente al confronto con i bisogni del territorio.

Una questione particolare, ma di grande importanza, che riguarda il mondo delle Università è quello delle start up. In Abruzzo ci sono quasi 250 startup innovative e le tre università della regione contano 50.000 iscritti e oltre 2.400 fra docenti e ricercatori. Eppure, questi due mondi - startup e Università - interagiscono ancora poco. Gli investimenti dei fondi privati di venture capital in startup abruzzesi sono assai scarsi. Il trasferimento alle imprese di tecnologia sviluppata nelle Università abruzzesi è ad oggi sporadico e frutto di specifiche collaborazioni, ovvero non è sistematico. Le imprese non aprono all'innovazione generata dalle start up che faticano a trovare sbocco sul mercato. L'investimento in tecnologia e innovazione è l'unico strumento che possa difendere il vantaggio competitivo delle nostre aziende. L'investimento in start up è strategico per far crescere una generazione di giovani imprenditori focalizzati su tecnologia e innovazione.

Per diffondere tecnologia e innovazione fra le imprese della regione bisogna quindi investire in idee nuove e contemporaneamente avvicinare le imprese maggiori alle start up attraverso programmi di open innovation e alle Università per favorire il trasferimento di tecnologia verso le imprese. Investire in start up significa contribuire alla loro crescita apportando soldi, clienti e competenze, per consentire ai neo-imprenditori di focalizzare i propri sforzi sullo sviluppo del prodotto e sulla penetrazione del mercato.

Le Università devono essere il centro di ricerca e di produzione di tecnologia e la Regione deve contribuire alla valorizzazione e al trasferimento del loro patrimonio di conoscenza, con misure in grado di stimolare la produzione di brevetti e la creazione di spin-off che siano vere e proprie start up innovative.

Un ruolo importante per la diffusione della innovazione può e deve essere giocato dal GSSI, struttura di formazione e ricerca di assoluta eccellenza da valorizzare nei suoi rapporti con il territorio.

L'Abruzzo negli ultimi anni ha purtroppo mostrato sporadica ad alterna attenzione nei confronti del mondo della alta formazione ed ha disinvestito dai suoi centri di ricerca, ora in profonda crisi. Bisogna fare una legge sulla ricerca, con una dotazione finanziaria annuale certa, che coordini e finanzia l'azione sinergica di Università e Centri di Ricerca, dando opportunità ai propri giovani di fare innovazione tecnologica e trasferire i risultati del loro lavoro alle imprese. **Una regione che, come avvenuto negli ultimi anni, non investe nella ricerca e sui giovani, ha deciso di non investire sul futuro.**

Una regione che punti sull'innovazione e sulla ricerca è una regione che rende più competitive le proprie imprese in ogni settore. Che scommette sui giovani e sulle start up. In passato questa Regione è stata all'avanguardia con programmi come "Start Hope", accendi la speranza, che hanno dato vita ad una **banca della fiducia**, per supportare gli imprenditori in processi di innovazione. La riproposizione di strumenti finanziari simili, coordinati con quelli per facilitare l'accesso al credito, potranno far crescere industria, agricoltura, artigianato e commercio con una strategia unitaria e condivisa, salvaguardando e valorizzando la peculiarità e l'originalità della attività tradizionali e le eccellenze territoriali.

Nello stesso tempo vanno riviste, semplificate o eliminate le norme regionali di riferimento snellendo al massimo ogni procedura a carico dell'utente imprenditore, supportandolo con una struttura regionale specifica. Un altro spinoso problema è rappresentato dalla difficoltà di **accesso al credito** soprattutto da parte delle piccole e micro imprese. Occorre confermare e valorizzare la strategicità dei Confidi nell'ambito di una nuova politica regionale di sostegno alle imprese nell'accesso alle fonti di finanziamento, così come occorre rafforzare dimensioni e ruolo dei Confidi per far fronte al fenomeno crescente di razionamento del credito. A tal fine, necessita attuare una strategia organica che potenzi e migliori l'accesso ai fondi di garanzia anche attraverso una strutturazione regionale da cui scaturiscano le attività di controgaranzia a favore dei Confidi, riducendo l'impegno dei loro capitale, e possa offrire a supporto delle imprese un portafoglio di prodotti ampio e diversificato ovvero finanza innovativa, consulenza e assistenza finanziaria e faccia da catalizzatore e veicolo di trasmissione alle imprese delle risorse pubbliche regionali. Importante in tal senso la riforma della FIRA (vedi poi).

3. INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI E MOBILITÀ SOSTENIBILE.

L'Abruzzo richiede scelte condivise, perché le scelte importanti come quelle che il momento richiede vanno necessariamente condivise. Scattare in avanti e diventare regione europea, o precipitare all'indietro verso una zona grigia di sottosviluppo ed arretratezza, magari crogiolandosi di essere la regione meno arretrata del Sud. Essere periferia del Centro Italia, oppure sviluppare un ruolo innovativo di snodo logistico e commerciale nell'intreccio dei flussi internazionali da Occidente verso Oriente, verso la porta dei Balcani e la reinterpretazione moderna della antichissima Via della Seta.

Qui entra in gioco la fondamentale partita sulle **infrastrutture materiali ed immateriali**, che deve da subito affrontare la questione irrisolta di dotare l'Abruzzo, posto per scelta erronea del precedente Governo nazionale sotto l'autorità portuale di Ancona, di un vero e competitivo Sistema Portuale.

La Giunta regionale si attiverà per ottenere dal Governo centrale il trasferimento dei porti di Pescara e Ortona dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centrale a quella del Mar Tirreno Centro-Settentrionale, **ovvero da Ancona a Civitavecchia**. L'obiettivo, fallito dal precedente governo regionale, è di creare una governance unica per il "land bridge est-ovest", cioè per il corridoio europeo Tirreno-Adriatico tra la penisola Iberica e i Balcani, in modo da garantirne la funzionalità. Ulteriore revisione deve riguardare i corridoi europei dei trasporti (TenT), completando l'iter per il riconoscimento di un corridoio "Barcellona-Civitavecchia-Pescara-Ortona-Ploce". Un corridoio fondamentale per l'Abruzzo, funzionale a ridimensionare l'enorme flusso di merci attualmente trasportata "tutto strada" lungo il Corridoio V. Per tale via si ridurrebbero pure esternalità negative, in particolare le pressioni sull'ambiente, dovute alle forti emissioni di CO2 ed altri inquinanti in atmosfera.

Questo corridoio è strategico per l'Abruzzo e trova un ideale prolungamento sulla nuova traiettoria trasversale che collega la penisola iberica, tramite il Porto di Civitavecchia e l'area balcanica, dall'altro lato dell'Adriatico, tramite il sistema portuale merci/passeggeri Pescara-Ortona-Vasto. Un'ipotesi che riprende e valorizza il citato **Corridoio V Mediterraneo**. Un'ipotesi da perseguire fermamente, nella consapevolezza della necessità del sostegno alla domanda di trasporto del Corridoio V, come uno dei punti centrali, per poter puntare su questa opzione di sviluppo, nella prospettiva di una reale crescita sia del sistema portuale Pescara-Ortona-Vasto, ma anche attraverso l'**intermodalità abruzzese**, fino a poter configurare importanti processi di internazionalizzazione verso le aree **balcanica** ed **iberica** dei **sistemi produttivi locali**.

Una ipotesi tra l'altro necessaria, come osservato dalle organizzazioni dei produttori, per la piena valorizzazione delle Zone Economiche Speciali (ZES). La funzionalità delle ZES è strettamente relata al disegno di mobilità a monte, oltre che alla creazione di un regolamento di attuazione in termini di gestione delle aree di adeguamento delle stesse (reti, impianti, logistica). Ovviamente le ZES possono operare efficacemente se sarà attuata una reale semplificazione amministrativa delle procedure autorizzatorie, nonché un adeguato sistema di defiscalizzazione

Collegare i sistemi produttivi abruzzesi e laziali, attraverso un corridoio trasversale di scambio, che utilizzi il sistema portuale regionale, verso i Balcani e Civitavecchia verso la penisola iberica ed il resto del mediterraneo: questo valorizza inoltre, il **sistema interporti**, alcuni dei quali allo stato inattivi o parzialmente attivi, posti in posizione baricentrica naturale, rispetto ai due gate, nell'ipotesi di integrazione tra i sistemi portuali abruzzese e laziale.

La partita delle infrastrutture è essenziale pure in chiave turistica, con l'approdo di nuovi vettori all'aeroporto e con un efficiente collegamento ad una rete ferroviaria moderna (da Nord a Sud e da Ovest a Est verso Roma) a rappresentare un tassello fondamentale per la mobilità dei passeggeri. La politica di trasporto intermodale prevede misure specifiche per il graduale spostamento da gomma a ferro e per il non più procrastinabile miglioramento della linea ferroviaria **Pescara-Sulmona-Avezzano-Roma**, dove ad Avezzano, l'hub conetterà l'interporto e le attività legate alle merci, mentre quello di Sulmona, consentirà la connessione con la realtà industriale peligna, attualmente in crisi ed il collegamento secondario con la tratta, che RFI intende elettrificare, **Sulmona-L'Aquila-Rieti-Orte**. Il sistema insediativo L'Aquila-Avezzano-Sulmona-Teramo-Rieti, costituisce, il **Territorio Snodo due** (MIT 2015), che raccorda i flussi trasversali con quelli longitudinali, realizzando l'integrazione infrastrutturale dei territori e delle economie ed il superamento dell'antistorico dualismo costa-interno.

Non meno rilevante è la questione della **rete autostradale**, per buona parte vetusta e da riqualificare con urgenza sotto il profilo della sicurezza e del modello di governance non più adeguato. In Abruzzo l'ammodernamento strutturale della rete è fermo da anni, gli interventi previsti dalla Legge obiettivo non sono stati realizzati per carenza di fondi, è mancata al governo uscente un'idea della funzione della rete autostradale in ottica intermodale, ivi compreso il complesso di snodi, reti secondarie, connettività con i

corridoi europei, funzionalità di servizio alle ZES. Anche per quanto concerne le autostrade, l'Abruzzo soffre di carenze infrastrutturali ed insufficienti collegamenti, situazione che si ripercuote pesantemente sullo sviluppo economico, occupazionale e turistico della regione.

Ne derivano disagi che non permettono di garantire ai cittadini alcuni diritti fondamentali, ad iniziare da quelli alla salute e allo studio. A questo, bisogna aggiungere il cattivo stato di manutenzione delle strade, soprattutto dell'entroterra, ed il **costo dei pedaggi autostradali** dell'A25 e A25, tra i più alti d'Italia. Il potenziale della regione rimane, così, inespresso.

I Comuni più piccoli del territorio abruzzese, considerando l'impraticabilità delle strade, risultano quasi isolati; il treno più veloce che collega Roma a Pescara (circa 210 km) ha un tempo di percorrenza di tre ore e mezzo (con alcuni treni arriva anche a oltre cinque ore); gli studenti pendolari, per raggiungere la propria scuola, sono spesso costretti ad alzarsi prima dell'alba; molti abruzzesi impiegano più di un'ora per giungere nel più vicino ospedale; i viaggiatori e turisti in arrivo e partenza in aereo affrontano molte difficoltà per raggiungere aeroporto, residenze o luoghi di vacanza. Una questione, questa, da affrontare con urgenza.

Tra le opere infrastrutturali ricomprendiamo i provvedimenti contro il **dissesto idrogeologico**, una vera piaga anche nella nostra regione. Scarse e tardive le risorse messe in campo dal precedente governo. Ora occorre cambiare passo. Metteremo in campo un "piano anti dissesto", d'intesa con i Sindaci, mirato alla progettazione esecutiva di opere rapidamente cantierabili contro il dissesto idrogeologico e la mitigazione del connesso rischio. La manutenzione dei boschi, oggi abbandonati, degli alvei dei fiumi e delle aree a rischio (valanghe, esondazioni, frane, etc.) sarà ulteriore elemento costitutivo del piano.

Lo sviluppo dell'**intermodalità** aria/mare/ferro/gomma, con il potenziamento del sistema degli interporti e degli hub di scambio ferro/gomma saranno quindi cruciali al fine di posizionare l'Abruzzo al centro dei flussi merci/persone internazionali. In tal senso, le società regionali e partecipate (TUA in primis), da allargare al partenariato con altri soggetti pubblici o privati, dovranno svolgere un ruolo essenziale per lo sviluppo di un modello integrato di mobilità sostenibile.

In tema di **mobilità sostenibile** saranno lanciati due progetti di evidente impatto: "bike friendly" ed "ecomoneta", sulla base di best practices applicate in altre realtà con ottimi esiti. Con "bike friendly" saranno messe in atto iniziative per rendere la mobilità sostenibile, con città e borghi a misura d'uomo, una sfida continua per ridurre gli impatti ambientali, sociali ed economici dei veicoli privati. Incentivare il bike to work, collegato ad altri sistemi di mobilità pubblica e condivisa, così come fare della ciclabilità uno degli assi strategici da sviluppare per la promozione turistica del nostro territorio, sono investimenti sull'ambiente, ma anche sulla salute e sulla crescita di un settore che in Abruzzo ha ancora enormi potenzialità da esprimere.

Con il progetto "ecomoneta" si vuole promuovere il brand di "Abruzzo Regione Verde d'Europa". Un claim che deve coinvolgere i cittadini di ogni età, stimolandoli alla mobilità dolce, sull'esempio di iniziative che già in molte parti d'Europa si stanno sperimentando. Utilizzando le nuove tecnologie, e mettendo a sistema i trasporti pubblici, si può pensare di ricompensare il moto ecologico delle persone. Per ogni chilometro percorso camminando, correndo, pedalando, si guadagnerà una ecomoneta da utilizzare per prendere i mezzi pubblici o avere servizi. In questo modo, si persegue la sostenibilità, aiutando le persone a migliorare se stesse e la propria salute.

In tema di ambiente va deciso, sulla base di una puntuale analisi costi/benefici, se potenziare e coordinare meglio le società ed agenzie presenti, ovvero se creare una holding pubblica a prevalente partecipazione regionale, sia per il coordinamento delle politiche sia per l'acquisizione degli asset energetici presenti sul territorio, sul modello del Friuli Venezia Giulia. Questo modello di holding porterebbe benefici innumerevoli, da quello ovviamente finanziario al mantenimento dell'occupazione e, soprattutto, permetterebbe di affrontare

la questione ambientale sotto ogni profilo e con puntuale attenzione, come per esempio la manutenzione degli invasi e corsi d'acqua. La stessa società dovrebbe gestire, nel quadro di una coerente normativa, la concessione di contributi ai veicoli ecologici in virtù della rottamazione di quelli inquinanti, la promozione dell'ibrido/elettrico, la riconversione del parco pubblico, ecc. Incentivi ai comuni dovranno riguardare la sostituzione dei veicoli a combustione della pubblica amministrazione con macchine elettriche, abbattendo notevolmente le emissioni e dando un importante segnale culturale ai cittadini.

Non dobbiamo dimenticare l'annosa questione dell'amianto, altra grave problematica quasi non affrontata dal governo regionale uscente, che in alcune aree della nostra regione rappresenta un problema serio.

Ulteriore progetto innovativo riguarderà, nell'ottica del cittadino al centro, la costruzione di una piattaforma di mobilità digitale del sistema di bigliettazione elettronica in cui i cittadini potranno accedere, in modo semplice ed immediato, a tutti i servizi di mobilità disponibili sul territorio attraverso un'unica applicazione ed un unico strumento di pagamento a favore di una mobilità alternativa all'auto privata. Tale piattaforma dovrà essere gestita da un unico Centro di Controllo che provvederà a gestire e monitorare tutto il processo.

4. ANCORA SULLE INFRASTRUTTURE; VERSO LA CONNETTIVITÀ; LA PRIVATE EQUITY.

Il rischio dell'isolamento lo si combatte con la connettività. L'Abruzzo deve recuperare il ruolo di regione cerniera tra Nord e Sud e tra Ovest ed Est, ed inserirsi a pieno titolo nei grandi corridoi verso il Nord Europa e verso l'Oriente. Occorre procedere con urgenza alla realizzazione delle opere previste dal Masterplan e dalla Legge obiettivo, rimodulando gli interventi specifici sui territori, soprattutto nelle aree a ritardo di sviluppo - che evidentemente non sono soltanto le aree interne - finora escluse da qualsiasi importante opera di connessione materiale e immateriale. È chiaro ai più, che lo sviluppo regionale non possa avvenire in danno di qualcuno, ma solo in assoluta complementarietà tra le diverse vocazioni.

Compito dell'Amministrazione sarà quello di integrare le strategie in essere per incidere in modo sempre più puntuale sulle capacità attrattive della regione, notevolmente potenziate dalle opere di connettività.

La nuova Giunta avvierà da subito una revisione delle opere già previste dal Masterplan, per la quasi totalità ancora da avviare, valutando in coerenza alle linee strategiche di mandato una rimodulazione delle opere stesse. Gli ultimi cinque anni sono stati quasi persi sul fronte delle grandi opere, dai governi Renzi/Gentiloni solo briciole, e pure tardive, sono state destinate all'Abruzzo.

Senza pretesa di esaustività, le opere infrastrutturali alle quali l'Abruzzo non può rinunciare sono note, e da tempo condivise dagli esperti e dalle associazioni dei produttori. La programmazione regionale deve anzitutto recuperare una vision proiettata alle opere di collegamento con le grandi direttrici. Le seguenti opere sono prioritarie:

- a)** miglioramento, velocizzazione e messa in sicurezza del collegamento autostradale con Roma, che preoccupa per il livello di sicurezza e sovente inadeguato nella ordinaria fruizione;
- b)** collegamenti longitudinali con il Nord Est d'Italia e d'Europa. In tale ambito occorre tra le altre opere realizzare uno studio di fattibilità e prenotare le risorse per il miglioramento del tratto abruzzese della A14, con una valutazione costi/benefici sulla realizzazione della terza corsia;
- c)** collegamento ferroviario Adriatico-Tirreno, con la ferrovia Pescara-Avezzano-Roma oggetto di grande campagna mediatica, ma tuttora assolutamente inadeguata;
- d)** collegamenti intermodali con funzione di interscambio, con la realizzazione di hub gomma/ferro;

- e) completamento e piena funzionalità al servizio, soprattutto dell'agroalimentare, del Centro Smistamento Merci Marsica, potenziamento dell'Interporto di Manoppello e dell'Autoporto di San Salvo;
- f) le autostrade del mare, con il già richiamato potenziamento del sistema portuale abruzzese;
- g) potenziamento dell'Aeroporto d'Abruzzo.

Anche sulle **infrastrutture portuali** siamo in ritardo. Si impongono urgenti opere:

- a) per il Porto di Pescara: urgente dragaggio e deviazione del porto canale e suo prolungamento. Urgenti i lavori alla diga foranea. Svuotamento totale della Vasca di colmata per garantire dragaggi efficienti e meno costosi. Prolungamento dell'asse attrezzato, sin dentro il porto. Per correlazione alla questione infrastrutturale, da risolvere pure annose questioni più volte sollevate dalla marineria, come la riforma del fermo biologico ed il problema della fossa di Pomo chiusa da anni e senza un progetto sul futuro;
- b) per Ortona: dragaggio ed inderogabile potenziamento del porto commerciale più importante d'Abruzzo, con le più grandi potenzialità per la posizione centrale rispetto alle aree industriali della Val Di Sangro e del Distretto Industriale della Pasta, raggiungibili tramite A14 e SS 538 Marrucina;
- c) per Giulianova e Vasto: potenziamento Sistema Portuale Industriale e sviluppo del traffico portuale turistico,
- d) Per i porti "minori": valorizzazione delle potenzialità turistiche e/o al servizio della pesca.

Occorre poi allungare la pista dell'aeroporto di Pescara e potenziarlo come dotazioni tecnologiche per migliorarne il rango. Osserviamo incidentalmente che soltanto la realizzazione di opere strategiche come il potenziamento del porto, dell'aeroporto e dei collegamenti ferroviari possono sostenere il ruolo della Grande Pescara, a vantaggio di tutto l'Abruzzo. Il **capoluogo adriatico** non può che essere il riferimento regionale dei traffici commerciali di rango internazionale, Nord/Sud ed Ovest/Est, e candidarsi a diventare la più importante città costiera dell'Adriatico.

Tornando agli aeroporti, l'eterna incompiuta dell'Aeroporto dei Parchi (Preturo) potrebbe assumere - in attesa di definirne meglio la funzione come asset della mobilità - il ruolo logistico di supporto alla Protezione civile regionale.

Sulle **ferrovie**, oltre alle strategiche opere sopra declinate, è importante la realizzazione del terzo binario tra le stazioni di Pescara Centrale e Pescara Porta Nuova. I tratti non più in esercizio dovranno essere sviluppati mediante il recupero, per uso turistico, dei vecchi mezzi sulla scia della fortunata esperienza della Transiberiana d'Abruzzo.

Per le **strade**, le priorità sono:

- a) Piano "Marshall" della viabilità provinciale, anche attraverso la individuazione di una "Società Regionale Strade Abruzzo" che sul modello Anas si occupi della manutenzione ordinaria e straordinaria dei circa 7000 km di strade provinciali abruzzesi;
- b) Piano Straordinario della Viabilità, anche attraverso l'attivazione di Comuni e Arap delle viabilità a servizio dei nuclei industriali;

- c)** completamento della SS 81 Piceno Aprutina (Pedemontana Marche-Abruzzo) fino al bivio Casoli e successivo collegamento alla SS 652 (a chiudere l'anello Tirreno Adriatico);
- d)** potenziamento e messa in sicurezza della Superstrada del Liri (SS690);
- e)** miglioramento dei collegamenti dell'interporto di Manoppello con la Val Di Foro attraverso la SS 81 Piceno Aprutino;
- f)** miglioramento e messa in sicurezza di tutto il tratto della Superstrada SS652, in via di completamento;
- g)** completamento della Teramo Mare;
- h)** completamento della S. Nicolò/Garrufo;
- i)** completamento e soluzione dei problemi di sicurezza dell'itinerario Amatrice-L'Aquila-Navelli-Bussi-Collepietro-Sulmona (SS17 e SS260);
- l)** variante di Vasto e San Salvo;
- m)** adeguamento in sede (se possibile) della tratta regionale della SS 16 Adriatica.

Connettività fa rima con internazionalizzazione. La coerente strategia sarà basata su alcuni assi d'intervento: il potenziamento dell'export, sostenendo le aziende con piani di sistema; la promozione di filiere integrate, che permettano all'indotto di agganciarsi al flusso di export; lo sviluppo delle competenze, per fornire assistenza qualificata agli operatori che vogliono sbarcare sull'estero. E, poi, l'accesso al credito: è essenziale immettere liquidità - con i fondi di rotazione, il sostegno ai Confidi e interventi di private equity - in un sistema asfittico, privo di un sistema regionale del credito, permettendo così alle aziende di investire per crescere e creare lavoro.

Connettività fa rima con sinergia e semplificazione. La FIRA va rilanciata nel suo ruolo precipuo di **agenzia di sviluppo**, attraverso la fusione con Abruzzo Sviluppo e, gradualmente, con le altre società ed agenzie che operano su temi omogenei. Nulla a che fare, ovviamente, con i soliti carrozzoni ai quali ci ha abituati la cattiva politica del passato, sovente rifugio di politici "esausti" nel ruolo o a fine carriera.

Con il nostro modello di **Agenzia di sviluppo** si otterrebbero da subito lo snellimento delle procedure di accesso, accentramento nella pianificazione dei bandi senza equivoci rispetto alle indicazioni di orientamento politico, abbattimento dei tempi nelle lavorazioni delle pratiche a bando, efficientamento delle operatività ordinarie anche nei tempi di erogazione, costituzione di un gruppo unico di lavoro nelle attività di audit.

L'Agenzia dovrebbe poi svolgere il ruolo tipico di finanziaria regionale come l'**equity partner** di riferimento per le imprese interessate ad investire in Abruzzo. Le aree di intervento dovrebbero essere quelle classiche, ma ad oggi carenti, del "private equity" e di "holding". Nel private equity, l'agenzia assume partecipazioni (non di controllo) nel capitale di rischio di imprese che operano in regione, supportando piani di sviluppo e favorendo la continuità azionaria, garantendo un ritorno in termini di crescita e valorizzazione di asset territoriali.

Nelle funzioni di "**holding**", inoltre, l'agenzia svolge il ruolo di capogruppo di società di interesse strategico regionale, con un ruolo progressivamente crescente, alle quali fornisce i tipici servizi di corporate, come programmazione, controllo, amministrazione, legale e formazione. Tra le funzioni importanti da sviluppare in questo ruolo devono rientrare lo sviluppo delle relazioni di rete con istituzioni, banche, investitori, associazioni

dei produttori nonché enti locali. Rete di relazioni a disposizione delle aziende, nella finalità di favorirne lo sviluppo ed il consolidamento. Una rete che agevola il contatto con la Regione per accelerare le pratiche e sfruttare tutte le opportunità agevolative e normative.

Presso tale Agenzia di sviluppo andrà costituita da subito una **cabina di regia nella gestione degli FSE**, anche nell'ottica di anticipare gli scenari previsti di gestione diretta dei fondi europei. Costituzione quindi di una unica task, a diretta gestione degli uffici di presidenza, che si avvalgono delle competenze specifiche dei singoli assessorati, secondo le priorità dettate dalle esigenze regionali e dalle priorità stabilite nei programmi politici. Tale asset eviterebbe gli attuali ritardi dovuti alla mancanza di coordinamento nonché la creazione di tanti piccoli "centri di potere" negli assessorati e renderebbe più organica e snella la gestione, la spesa e la rendicontazione nei confronti dei fruitori e dell'Europa. Infine, la gestione sarebbe cristallina nei confronti dell'elettorato, con evidenti ricadute positive sull'immagine di buon governo.

5. IL VALORE AGGIUNTO DELL'INTERCONNESSIONE: L'AGROALIMENTARE, IL TURISMO E IL GENIUS LOCI, L'AMBIENTE CURATO E TUTELATO.

La **connettività** deve interessare territori sinora inesplorati, come il profondo legame che unisce agricoltura, territorio, cultura e ambiente e genera tipicità e prodotti enogastronomici irripetibili e di assoluto livello.

La **filiera agroalimentare e dell'allevamento** (di qui in poi, agroalimentare) presenta enormi potenzialità di sviluppo sia verso le certificazioni di qualità (Doc, Dop, etc.) che nelle fertili interconnessioni, ancora da esprimere nel loro immenso potenziale, tra agricoltura/turismo/cultura. Misure specifiche, oltre a quelle generali per le imprese agricole, dovranno riguardare una filiera trascurata ma dalle importanti suscettività: la zootecnia produttiva e l'allevamento nelle aree marginali. Occorre difendere e diffondere l'allevamento delle specie autoctone nelle aree montane; migliorare lo standard produttivo e igienico-qualitativo delle aziende agricole zootecniche; introdurre negli allevamenti, soggetti miglioratori, genealogicamente certificati. In ambito PSR andranno migliorati i servizi alla zootecnia, al fine di offrire al comparto uno strumento adeguato alle nuove esigenze per il miglioramento e la valorizzazione delle specie di interesse zootecnico.

Come linee guida, la difesa della **"specificità locale"** se non vuole essere mero slogan richiede una politica regionale di rete. La creazione di "brand" territoriali (si pensi al caso del distretto della Valdobbiadene come modello da imitare di sviluppo integrato) impone progettualità, capitale umano, marketing, best practice, richiede un lavoro che deve vedere la Regione primario attore nella fase di elaborazione delle strategie e nello start up anche in termini di reperimento delle risorse. Molte innovazioni vanno semplicemente importate e rese permanenti: come esempio occorre rivoluzionare i vecchi concetti di accesso agli impianti delle nostre stazioni sciistiche, superando i sistemi di pagamento basati sul tempo di utilizzo. La soluzione è introdurre il metodo "Pay per Use", una sorta di Telepass valido in tutta la regione, per gli sport invernali, con cui pagare solamente le risalite effettive realizzate durante la stagione. Idee semplici ma di grande impatto per il turismo.

Ulteriore frontiera della filiera agroalimentare e dell'allevamento regionale è quella dei **prodotti nutraceutici**, sui quali è grande l'interesse di player internazionali della farmaceutica con i quali andranno costruite sinergie e protocolli di qualità. Applicazioni importanti di ricerca e innovazione sono pure quelle legate alla **bioeconomia**, in cui rientrano tutte quelle parti dell'economia che utilizzano risorse biologiche rinnovabili da terra e mare per produrre cibo, materiali ed energia: dalla conversione delle alghe in carburante alla realizzazione di mobili e abbigliamento a partire dagli scarti, dal riciclo dei rifiuti in plastica alla produzione di fertilizzanti dai sottoprodotti organici industriali. Una lista talmente ampia da poter creare migliaia di nuovi posti di lavoro "verdi", se ne mettono a frutto tutte le potenzialità.

Per fare tutto questo, occorre un progetto che parta dalla “qualità totale” del territorio, del suolo, dell'aria, dell'acqua. Non si può fare agroalimentare e turismo di qualità in **territori inquinati** o non coerenti ai rigidi protocolli bioeconomici e nutraceutici. Tra le molteplici aspettative senza risposta, vi sono quelle del mondo agricolo, che attende certezze per quanto attiene al Piano di Sviluppo Rurale e il potenziamento del fondo di rotazione. La politica agricola regionale non può essere passivo recettore di strumenti operativi imposti dall'Unione Europea, ma deve supportare le imprese agricole nell'evoluzione verso la qualità e l'integrazione tra la produzione, la trasformazione e la commercializzazione.

Non possiamo infine ignorare che il cambiamento climatico e le complessità del mercato richiedono un intervento straordinario sulle **infrastrutture irrigue**, sia di riconversione degli obsoleti sistemi da scorrimento a pressione e/o a goccia (anche per risparmiare risorse) che di potenziamento delle superfici a sostegno della qualità dei prodotti.

Un altro intervento sull'agroalimentare riguarda il **chilometro zero**. Promuovere la diffusione di attività commerciali di prossimità e assegnare, sulla scorta delle numerose best practices, il giusto valore alla filiera “dalla terra alla tavola” (prodotti a chilometro zero) è un tangibile esempio di come mantenere alta l'attenzione sulle dinamiche di vicinato, sulla corretta gestione dei terreni, con le evidenti ricadute che esse determinano anche in ambito sociale.

Più in generale, il settore agricolo soffre di una eccessiva burocratizzazione, che rende difficile la corretta gestione delle misure del PSR da parte di imprese agricole di piccole e medie dimensioni o aumenta i costi di applicazione per quelle di medio/grandi dimensioni. La rivisitazione del PSR si impone pure per scongiurare il rischio di restituire i fondi inutilizzati e rallentare la crescita da parte delle aziende agricole abruzzesi. L'apertura di linee di credito dedicate alle imprese agricole andrà prevista anche in ottica premiale per favorire processi di aggregazione orizzontali e verticali. Irrisolti e da affrontare con urgenza i problemi di gestione dei danni da fauna selvatica.

Una regione più prospera è anche più bella, più vivibile, più pulita. Coerentemente dovrà essere priorità della Regione il **buon funzionamento del Sistema Idrico Integrato** (soprattutto per quanto concerne l'ammodernamento delle reti e la fase assai carente della depurazione delle acque reflue) e recupero di siti inquinati. Una particolare accelerazione verrà impressa alla valorizzazione dei reflui fognari che da costo di smaltimento devono invece diventare importante risorsa con la realizzazione di una rete territoriale di **biodigestori** per la produzione di energia pulita (biogas) e compost. È pure necessario superare nella regione verde d'Europa vetuste culture industriali, ridurre e gradualmente eliminare produzioni altamente impattanti e promuovere le fonti energetiche rinnovabili, modelli di mobilità sostenibile, nuovi modi di pensare, di muoversi, di vivere. La sfida è culturale: l'Abruzzo è rimasto indietro anche nella diffusione dell'**economia circolare**, un vero cambio di paradigma nello sviluppo basato sulla conoscenza applicata, sulla ricerca e sulle nuove professioni. Una miniera di nuovi lavori che potranno trattenere i giovani che per oltre il 30% sono costretti a lasciare l'Abruzzo alla ricerca di opportunità, una fuga di cervelli che impoverisce permanentemente la capacità di fare innovazione del territorio.

Da risolvere le emergenze annose come quella dei siti industriali inquinati (si pensi a Bussi) e dei fiumi, dove caso emblematico è quello della foce del Saline, manifesto drammatico delle penose carenze ambientali lasciate in eredità dal governo di centrosinistra e causate dall'inquinamento fuori controllo che danneggia anche l'industria del turismo abruzzese.

Mai più Bussi e mai più Saline, simboli tragici di una terra che ha tante potenzialità e tante bellezze da valorizzare, significa per noi lanciare un piano straordinario di bonifica dei siti inquinati a maggiore impatto ambientale, a tutela della salute e per uno sviluppo turistico solido.

In tema di tutela ambientale occorre superare la logica dei compartimenti stagni e pianificare una gestione integrata delle problematiche relative alla gestione dei reflui e dei rifiuti. Il **Piano regionale per la gestione dei rifiuti** è una grande opportunità che dobbiamo cogliere in pieno per armonizzare la gestione dei rifiuti con la tutela della salute e dell'ambiente ma anche per favorire una migliore sostenibilità economica dell'intero sistema a vantaggio dei cittadini. Oggi la nostra regione può vantare una raccolta differenziata che sfiora il 62% (primo semestre 2018), grazie soprattutto al Programma straordinario per lo sviluppo delle raccolte differenziate e del riciclo a sostegno dei Comuni messo in campo nel 2013 (giunta Chiodi). Carenze si registrano ad oggi sull'impiantistica, da risolvere per chiudere correttamente la filiera della gestione integrata dei rifiuti, anche al fine di diminuire i conferimenti in discarica, incrementare il recupero di materia e favorire reali interventi di economia circolare.

Bisogna quindi recuperare a tappe forzate i ritardi di questi ultimi anni ed intervenire con un cronoprogramma degli interventi, al fine di avere tutti gli impianti esistenti rapidamente in esercizio e realizzare la parte mancante: impianti di compostaggio, digestori anaerobici, impianti per la produzione di compost. Attività green e generatrici di lavoro stabile in un settore ad elevata tecnologia. Troppo spazio è stato lasciato ancora alle discariche che restano le più pericolose ed impattanti; il loro utilizzo va sempre più ridotto e le strutture avviate a progressiva chiusura, a partire da quelle non strategiche, ed ottimizzati i flussi in ingresso/uscita dei rifiuti, visto anche l'obbligo di autosufficienza regionale fissato dal nuovo piano al 2019.

Tra gli obiettivi prioritari l'accelerazione dell'attivazione della tariffazione puntuale in modo da garantire ai cittadini abruzzesi i vantaggi di trasparenza, premialità e libertà delle scelte di consumo con la certezza di pagare meno e nel pieno rispetto del principio comunitario: chi meno inquina, meno paga.

La prossima legislatura vedrà la profonda riforma della gestione del sistema regionale dei rifiuti, per effetto dell'insediamento dell'**AGIR** che mira a garantire un governo unitario anche attraverso una gestione delimitata da sub ambiti territoriali almeno su base provinciale (che sarà definita dal Piano d'Ambito). Nell'ottica richiamata dell'economia circolare occorre approfittare di questa riforma per fare della filiera dei rifiuti una miniera di opportunità per nuove imprese e nuovi lavori. Osserviamo che in Abruzzo abbiamo oltre dieci gestori dei rifiuti, tra pubblici e privati, una incredibile frammentazione che indebolisce il sistema nella sua capacità di giocare sui mercati nazionali ed internazionali e crea confusione nella ridondanza di tariffe e costi di ingresso, impianti diversi a seconda del soggetto affidatario del servizio. Manca una visione strategica ed un coordinamento delle politiche locali, con i soggetti pubblici di fatto "dipendenti" da quelli privati. L'AGIR dovrà essere messa nelle condizioni di operare da subito per mettere ordine in questa situazione di confusione. I cittadini devono avere un servizio adeguato, funzionale ad un prezzo equo e giusto. Occorre una rete impiantistica che eviti il "turismo dei rifiuti", cioè il giro dei rifiuti per l'Abruzzo ma che riesca a coprire il territorio con conseguenti abbattimenti dei costi di trasporto. Da stimolare un ruolo più attivo dei soggetti pubblici che erogano servizi e sono gestori di impianti di trattamento e smaltimento, che devono necessariamente superare i tradizionali confini territoriali per giungere, attraverso percorsi di aggregazione, ad innescare un sistema di rete e collaborazione, anche impiantistica, ad attivare una regia unica, ad abbattere i costi per i cittadini con una tariffazione unica ed equa, ad avere una maggiore posizione di forza nel regolamentare la collaborazione con il soggetto privato presente nel sistema dei rifiuti, che rimane perno importante per una gestione ottimale.

Alla fine di questo percorso potremo inoltre contare su soggetti imprenditoriali capaci di giocare sui mercati con pari dignità rispetto ai soggetti di altre regioni. Il proficuo lavoro dell'AGIR, e la consapevolezza sugli obiettivi, permetterà di costruire uno scenario del tutto nuovo, sicuramente migliore della sconcertante situazione attuale.

Le minacce concrete e reali alla qualità della nostra vita quotidiana vanno dai cambiamenti climatici allo smog, dalle plastiche in mare, depurazione al rischio idrogeologico, dalle ecomafie al consumo di suolo,

dall'amianto all'abusivismo edilizio, solo per fare qualche esempio.

In definitiva, curare l'ambiente in cui viviamo e le relazioni tra le persone e nelle comunità, diventa prerogativa per garantire lavoro e benessere sociale ed economico e partecipazione attiva dei cittadini. Gli interventi prioritari che abbiamo richiamati vanno dalle bonifiche dei siti inquinati alla messa in sicurezza del territorio; dal miglioramento del sistema di depurazione alla promozione dell'economia circolare; dalla redazione di un innovativo "Piano regionale dei rifiuti" (AGIR) alla gestione delle aree protette in una ottica di valorizzazione. E poi, la valorizzazione del turismo sostenibile, la promozione dei green jobs, la valorizzazione delle ZES, l'agricoltura di qualità sino alla bioeconomia ed alla nutraceutica, la promozione della mobilità sostenibile e della qualità delle città (aria, acqua, suolo).

Tutto questo richiede nuove normative che valorizzino la ricordata logica della interconnessione: oltre alla revisione delle leggi in essere, sovente antiquate in materia ambientale, occorre necessariamente una legge sull'adattamento climatico, una normativa sul consumo di suolo e tutela acqua/fiumi, la riforma della LR 38 su Aree Protette con maggiori risorse e avvio di aree inattive. Anche la governance ambientale dovrà necessariamente evolvere se si vuole connettere l'ambiente con il turismo, l'agricoltura e la cultura: occorre una cabina di regia tra gli assessorati ed i dirigenti al fine di garantire una sinergia d'azione nella gestione di problemi complessi che non possono essere trattati, come accaduto sinora, come compartimenti stagni.

In questa ottica di interconnessione e valorizzazione delle sinergie è sicuramente necessaria una **revisione della normativa regionale sulla caccia**. All'esercizio dell'attività venatoria si chiede di vivere sempre più in simbiosi con l'ambiente e l'agricoltura. Anche in questo campo applicheremo, a differenza della precedente amministrazione, il metodo del dialogo con tutte le associazioni venatorie e ambientaliste presenti sul territorio. È urgente ripristinare la legalità ed il rispetto delle regole e delle leggi europee, nazionali e regionali (come ad es., la L.157/92 sulla migratoria). Nella precedente legislatura le regioni hanno proposto ai ministeri competenti una modifica alla L. 157/92 anche per quanto concerne la caccia al cinghiale, chiedendo di portare il periodo in cui viene svolta l'attività venatoria in braccata da tre a quattro mesi. La proposta è tuttora ferma, come quella nota sul "cacciatore formato", e sarà urgentemente sollecitata.

Occorre poi creare un vero rapporto di collaborazione tra gli agricoltori ed i cacciatori (ad esempio sulla caccia di selezione) ed occorre coinvolgere i cacciatori nella raccolta dati e nella gestione degli habitat naturali. Modifiche si impongono alla LR 10/2004, a seguito del passaggio della delega dalla provincia alla regione e alla nota sentenza in materia del Consiglio di Stato. Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) è lo strumento principe con il quale la Regione Abruzzo esercita la propria facoltà di disciplinare in materia di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria del territorio. Il piano deve rappresentare il principale strumento di programmazione, attraverso il quale Regione definisce le proprie linee guida relative alle finalità e gli obiettivi della pianificazione faunistico-venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio, tenendo conto delle realtà ambientali e socio-economiche dello stesso. La pianificazione deve essere in capo alla Regione con maggiore potenziamento della gestione agli ATC ed adeguamento degli statuti. Il settore abbisogna di una generale semplificazione e sburocratizzazione (emblematico il caso della caccia al cinghiale). Da potenziare l'osservatorio regionale, per raccogliere ed elaborare i dati relativi alla fauna selvatica e per esprimere pareri e suggerimenti per la gestione faunistica. Da gestire la presenza espansiva di cervo e capriolo che va finalizzata alla conservazione delle popolazioni, oltre che alla riduzione dei danni che le popolazioni di queste specie esercitano sulle attività antropiche o sulle altre componenti della biocenosi, per preservare la popolazione di camosci d'Abruzzo che rappresentano una tipicità unica del nostro territorio.

Parimenti da riformulare la normativa regionale in materia di pesca, sia marittima che interna, puntando alla valorizzazione e gestione integrata delle risorse ittiche, con finalità di tutela ed incremento del patrimonio ittico, di conservazione degli ambienti marini ed acquatici, di sviluppo sostenibile dell'attività di pesca. Pure da esplorare il possibile sviluppo della ricettività turistica connessa alla pesca sportiva. Da risolvere annose

questioni più volte sollevate dalle marinerie, come la riforma urgente del fermo biologico ed il rilevante problema della fossa di Pomo.

Il **settore ittico** attende da troppo tempo investimenti che valorizzino i prodotti della pesca, in particolare accorciando la filiera e consentendo ai pescatori di provvedere alla trasformazione, alla commercializzazione e alla vendita diretta delle proprie catture e finanziando investimenti innovativi che migliorino la qualità dei prodotti della pesca. Il principio della filiera corta sarà applicato sia pesca marittima che alla pesca in acque interne, dando priorità alla selezione di operazioni che riguardino gli operatori della piccola pesca costiera artigianale. Con riferimento all'acquacoltura, prevediamo la promozione della filiera, sottopotenziata in Abruzzo, ed il sostegno agli imprenditori attraverso investimenti destinati a migliorare la qualità e ad aggiungere valore ai prodotti.

6. RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE PER LA CRESCITA; LE POLITICHE EUROPEE E LA MACCHINA REGIONALE.

In un quadro economico-finanziario internazionale in ripresa e con una regione ferma, le politiche regionali vanno delineate in modo da **sviluppare il PIL. Solo la crescita solida e duratura porta ad occupazione parimenti solida e duratura.** Particolare attenzione andrà rivolta alla creazione di opportunità di lavoro per i giovani e per gli espulsi dal mercato del lavoro. Sfide che possiamo affrontare puntando sulla formazione e sulla applicazione della conoscenza ai processi produttivi, garantendo una dote di capitale umano in linea alle nuove esigenze dei mercati ed alle nuove filiere produttive da sviluppare.

In questa ottica di accelerato sviluppo sono da rifondare le **politiche europee.** Oltre alla diversa gestione FSE (paragrafo 4), sui Fondi comunitari dovremo imprimere una svolta nella governance. Troppa superficialità, troppa lentezza, molta confusione e poca lungimiranza hanno sinora caratterizzato i rapporti con l'Europa e la gestione delle risorse.

Oggi è palese come in Regione sia mancata una programmazione efficace dei Fondi Europei, anche per la "fuga" dei dirigenti apicali a partire dalla Direttrice Generale, portando nell'ultimo quinquennio la mancanza di coordinamento e pianificazione come mai registrato negli anni precedenti. La materia deve essere totalmente revisionata. Chiusi in qualche modo gli interventi del ciclo precedente, l'Abruzzo deve cambiare decisamente passo come efficienza ed efficacia.

Se il ciclo che si va a chiudere è stato caratterizzato da notevoli criticità e da una non adeguata valorizzazione delle risorse disponibili, accompagnato da un utilizzo prevalentemente a "pioggia" e da un diffuso ritardo nella realizzazione delle opere/attività finanziate, il prossimo ciclo di programmazione comunitaria deve prevedere una governance del tutto diversa ed efficace: attenta pianificazione, coinvolgimento dei territori e dei sindaci intesi come agenti dello sviluppo, indicatori di output per misurare l'avanzamento/impatto dei programmi in termini sia di spesa effettuata che di numero di interventi realizzati.

La sfida sarà quella di eliminare i ritardi nella realizzazione degli interventi e meglio definire i beneficiari per rendere efficace la spesa e non incorrere in alcuna penalizzazione.

Un'adeguata valorizzazione dei fondi comunitari potrà senz'altro generare un reale quanto significativo incremento del PIL e del valore aggiunto perseguendo anche per tale via il prioritario obiettivo del futuro Governo regionale: **crescita del reddito disponibile per i cittadini e nuova occupazione di qualità.**

Giocare con forza gli opportuni strumenti dell'innovazione di prodotto e di processo sarà precipua strategia della politica economica regionale. E per raggiungere questo obiettivo occorre premiare le imprese innovative

per via della **riduzione della pressione fiscale**. L'innovazione è l'unica arma per spostarsi sul valore aggiunto e per evitare le delocalizzazioni, la ricerca applicata è lo strumento principale per rilanciare occupazione e investimenti. La lotta agli sprechi, alle rendite di posizione, agli enti inutili, la compressione delle spese ordinarie, la diffusione della digitalizzazione nell'amministrazione, la riorganizzazione dei settori, permetterà di recuperare risorse da destinare alla riduzione del carico fiscale per le imprese che creano occupazione ed innovazione. Andremo pure ad istituire un **"Premio di Qualità"** per le imprese che investano in tecnologie, sviluppo e impiego di risorse umane sul territorio. E che attivino percorsi di qualificazione professionale rivolti a soggetti occupati con qualsiasi forma contrattuale, anche in forma autonoma, attraverso l'accesso a percorsi di alta formazione condivisi dal mondo universitario e dal sistema delle organizzazioni di categoria e delle Camere di Commercio.

Il **taglio delle tasse** sarà affrontato insieme alla sburocratizzazione creando, con i Sindaci, dei pacchetti insediativi mirati sulle specificità territoriali, con la finalità di attrarre nuovi investimenti anche grazie ai regimi fiscali agevolati. Si pensi alle Zone Economiche Speciali Regionali (ZES), uno strumento non certamente salvifico, ma da valorizzare in collegamento con il sistema delle infrastrutture. Di concerto con il Governo nazionale, oltre alla revisione delle ZES, sarà necessario rivedere e rendere compatibile con le ZES la mappa degli **Aiuti di Stato** che, nel 2014, ha visto la scellerata esclusione di alcune aree vaste, come la Marsica, sulla base di una decisione del Governo regionale, con conseguente decadimento dei livelli produttivi in quelle stesse aree.

La **macchina regionale** va notevolmente semplificata ed alleggerita, come pure occorre recuperare velocità e certezza nei tempi di risposta dei burocrati ai cittadini ed alle imprese. Sono concetti che purtroppo, nel 2019, vanno ancora ribaditi perché devono ancora trovare applicazione. Negli ultimi cinque anni la Regione è stata in permanente riorganizzazione. La riduzione delle direzioni e dei servizi è stata attuata in modo confuso e macchinoso, senza seguire una logica e una programmazione. La fuga delle competenze e dei dirigenti ha fatto il resto. Il risultato di questa azione è stata una paralisi dell'azione amministrativa regionale, con gravi conseguenze sulla realizzazione delle attività e sulla programmazione dei fondi comunitari. L'auspicata soppressione degli enti inutili è rimasta ampiamente disattesa, arrivando anzi alla duplicazione degli incarichi e delle funzioni (il caso della trasformazione dell'ARIT in ARIC ne è un esempio).

La riorganizzazione della Regione sarà quindi priorità, come lo snellimento degli uffici, delle procedure, lo sfoltimento delle partecipazioni. La nostra Amministrazione si ispirerà al principio anglosassone della "trasparenza totale", alla base della quale vige l'etica della lealtà e della correttezza del soggetto pubblico nei confronti della cittadinanza.

Siamo consapevoli della difficile situazione finanziaria della Regione. Dopo cinque anni di disordinata e non clientelare politica "tassa e spendi" le casse sono quasi esauste, l'indebitamento è preoccupante (anche nella componente occulta dei debiti delle società partecipate), la reale situazione dei conti poco chiara. Ne consegue che nella programmazione a venire sarà difficile finanziare tutte le esigenze di sia di spesa corrente che di investimento che risulteranno certamente notevolmente superiori a quanto disponibile, e ciò richiederà una rinnovata capacità di acquisizione di risorse aggiuntive. Dovremo essere straordinariamente capaci e lungimiranti nel proporre progetti finanziabili, per acquisire risorse statali e comunitarie, e resta la strada importante, da percorrere con grande cautela, del project financing per la realizzazione di strutture di uso pubblico comportanti reddito da gestione.

Importanti i risultati che otterremo sul lato della rimodulazione della spesa per investimenti e della contrazione della spesa corrente, postulando una invarianza degli strumenti di fiscalità, nonché una **fiscalità di vantaggio** sia per le imprese innovative sia per quelle in **re-shoring**. Il re-shoring è il contrario della delocalizzazione, ovvero prevediamo una importante fiscalità di vantaggio per le imprese che abbiano de-localizzato (ad esempio, verso la Romania), in caso di ri-localizzazione delle produzioni in Abruzzo.

Recuperi di efficienza saranno necessari nella elefantica macchina amministrativa regionale, nei contratti di servizio, nel recupero della evasione fiscale e tariffaria mediante l'azione di un gruppo di lavoro ad hoc. Maggiore equità della spesa sociale e difesa dei volumi in termini reali, nonostante il contrarsi dei finanziamenti dello Stato; semplificazione amministrativa e congelamento della pressione fiscale, fino al limite della difesa del livello essenziale dei servizi; rigido controllo nei costi delle società partecipate, saranno ulteriori linee di indirizzo per il recupero di risorse, da destinare all'innovazione, al welfare, alla sicurezza. Tra le iniziative urgenti, l'Amministrazione deve essere pronta per cogliere al meglio le opportunità che offre l'UE, riformulando le linee di governance, come sopra detto, ed attivando una task force per partecipare a bandi diretti anche per dare occasioni alle imprese in fase, fornendo strumenti adeguati. Anche in questa materia sarà forte il coinvolgimento dei Sindaci e delle associazioni, al fine di facilitare l'accesso degli operatori locali alle opportunità di finanziamento europee, anche favorendo la collaborazione tra gli stakeholder, nell'intento di realizzare progetti unitari e coerenti con le esigenze del territorio.

Un progetto specifico riguarderà il riordino delle società partecipate. Oltre quanto sopra detto, si valuterà la convenienza e l'efficienza circa la creazione di una unica Holding per l'espletamento di servizi, anche mediante fusione ed incorporazione delle attuali compagini societarie. Da esplorare la possibile convenienza ed efficienza di un progetto che veda proporre i servizi delle società partecipate, anche mediante alleanze e/o acquisizioni, su un mercato più ampio di quello locale al fine di ottimizzare risorse professionali e valorizzare la loro esperienza sul mercato. Nella stessa ottica va esplorato l'ampliamento dei business con azioni di diversificazione a filiera.

Consiglio regionale, Giunta e tutta la macchina regionale dovranno essere oggetto di ampia revisione ed adeguamento allo scopo di recuperare il perseguimento delle autentiche finalità istituzionali. La struttura regionale non può essere autoreferenziale. La Regione è una sola e protesa, nelle multiformi articolazioni, alla soddisfazione dell'indirizzo politico secondo criteri di efficienza ed efficacia. La Regione dovrà meglio tutelare anche il proprio patrimonio, garantendo sedi dignitose, decorose e strutturalmente sicure ai propri dipendenti che hanno il diritto di operare e vivere in ambienti adeguati, come previsto nelle normative sulla sicurezza negli ambienti di lavoro.

7. LA MONTAGNA: UNA GRANDE ED INESPRESSA POTENZIALITÀ; I DUALISMI TERRITORIALI; IL TURISMO E LA CULTURA, UN BINOMIO DI OPPORTUNITÀ.

Il legame tra agricoltura e ambiente richiama il rapporto con le aree a ritardo di sviluppo e l'irrisolta questione della montagna. Occorre risolvere la questione dell'uso produttivo degli usi civici, enormi estensioni spesso boschive prigioniere di arcaiche legislazioni di mera conservazione. Occorre recuperare le aree pedemontane abbandonate e degradate, incentivando la pulizia e rilanciandone gli usi produttivi forestali e zootecnici. Occorre valorizzare le zone montane, dove l'immenso patrimonio boschivo è abbandonato da anni, privo di qualsiasi forma di manutenzione, mentre potrebbe essere valorizzato a fini turistici e produttivi (si pensi a piccoli impianti di generazione di energia elettrica alimentati con i cascami oppure ad impianti di produzione del carbone di legna, oggi importato a caro prezzo).

La **montagna** in generale (si pensi alle suscettività della Maiella, dei Prati di Tivo o del Gran Sasso) è un esempio clamoroso di fallimento o cattivo uso di risorse semplicemente immense sotto il profilo delle potenzialità turistiche e imprenditoriali oltre che della riscoperta di profonde radici storiche e culturali. L'Abruzzo è tra le regioni leader del turismo montano appenninico, dove tra l'altro insistono numerose e rinomate stazioni invernali, ma lo sviluppo della montagna è avvenuto a "macchia di leopardo". Vera emergenza legata al turismo montano è la stazione sciistica di Campo Imperatore. Da anni assistiamo alla diatriba paralizzante (emblematica di una, ahimè, diffusa situazione) tra chi sostiene posizioni di conservazione manichea e chi,

invece, vorrebbe uno sviluppo compatibile con la tutela dell'ambiente, così come si è fatto in molti comprensori del paese, ma anche abruzzesi (come ad esempio all'Aremogna). Il bacino sciistico del Gran Sasso insiste purtroppo su aree interessate da forti vincoli paesaggistici (il famigerato Sic, sito di interesse comunitario e Zps, zona protezione speciale) individuato negli anni '90 dall'allora Giunta regionale di centrosinistra. Errori clamorosi che paghiamo ancora: in virtù di questi assurdi vincoli, qualsiasi tipo di intervento o piano di sviluppo del Gran Sasso è oggi oggetto di forte contestazione.

Allo sviluppo della montagna, con particolare attenzione alle aree di forte criticità come Gran Sasso e Maiella, il prossimo governo regionale di centro-destra dedicherà massima ed immediata attenzione, nella finalità di mettere in campo progetti di sviluppo compatibili con l'ambiente e generatori di sviluppo e di occupazione. Occorre però un organico progetto, perché sinora troppa improvvisazione e troppi dilettanti si sono cimentati su questioni complesse che vanno affrontate con gli adeguati skill professionali ed esperienziali. Per questo motivo sarà costituita una task force di esperti con l'incarico di redigere un **"piano montagna"** che, entro sei mesi dall'insediamento della giunta regionale, sarà sottoposto all'attenzione dei Sindaci e degli stakeholder territoriali e rapidamente reso esecutivo.

Il discorso inevaso della valorizzazione della montagna, laddove va trovato un giusto equilibrio tra esigenze di conservazione e creazione di nuove attività, richiama un altro dei gravi problemi tipici dell'Abruzzo: i dualismi territoriali.

Una parte importante del territorio abruzzese è caratterizzata da un'organizzazione spaziale fondata su "centri minori" e poche località centrali, che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali.

Le particolari specificità di questo territorio sono riassunte da economisti, sociologi e geografi utilizzando l'espressione **"aree interne"** oppure **"aree marginali"**. Le aree interne non sono una prerogativa della provincia aquilana, ma sono diffuse in tutte le province. Infatti, si caratterizzano per alcune peculiarità:

- a.** sono distanti dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) o comunque soffrono di un livello di dotazione dei servizi inferiore agli indici regionali (calcolati con metodo analitico);
- b.** dispongono di importanti e spesso intatte risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere). Risorse non valorizzate, ed anzi congelate da politiche ambientali di taglio esclusivamente conservativo che hanno completamente "ingessato" lo sviluppo;
- c.** costituiscono un territorio profondamente diversificato, esito di dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione;
- d.** hanno subito a partire dal dopoguerra importanti processi di depauperazione demografica, per l'invecchiamento della popolazione, e la marginalizzazione economica.

La Regione ha mostrato nelle sue politiche un sostanziale disinteresse nei confronti di questi vasti territori (parliamo come estensione dei 2/3 della regione) che soffrono di una progressiva emarginazione dai processi dello sviluppo. Parimenti disattenti i governi nazionali che, al di là dei proclami, poco hanno fatto, al di là della definizione di "strategie locali" non dotate però delle necessarie risorse che, già scarse, sono state notevolmente ridotte a partire dalla Legge di stabilità 2016.

Prioritaria la nuova centralità delle aree marginali e del loro sviluppo. L'area aquilana, la Marsica, la Valle Peligna, le vaste aree interne del teramano e quelle del chietino devono portare avanti un unico progetto di sviluppo, rivendicando pari dignità.

L'Abruzzo è uno ed uno solo e deve crescere nel quadro di un progetto coerente e in ottica di valorizzazione delle suscettività del complesso e variegato articolato delle comunità locali che lo compongono. Affrontare con strumenti concreti ed incisivi la questione delle aree interne è anzitutto interesse delle aree forti, perché non affrontarla significa minare la stessa unità della Regione. Appare evidente che se i problemi complessivi di sviluppo regionale siano dipesi dall'assenza di un "Progetto Paese" negli ultimi venti anni, è pure vero che tali problemi siano stati ulteriormente aggravati dall'inefficacia delle politiche poste in essere negli ultimi anni di governo regionale. È pure palese che lo sviluppo regionale non possa avvenire in danno di qualcuno, ma solo in assoluta **complementarietà tra le diverse vocazioni**.

Il nostro **"Patto per il rilancio delle Aree in ritardo di sviluppo"** non può che partire da una visione globale della questione e da azioni locali centrate sui problemi specifici. A L'Aquila, questione grave è la ricostruzione, in ritardo sul primo cratere e praticamente non avviata sul secondo. Occorre dunque accelerare, agendo le competenze regionali e sollecitando quelle nazionali, la ricostruzione post-sismica dell'evento del 2009 ed avviare seriamente la ricostruzione per il 2016. Il modello attuale va migliorato, soprattutto per la ricostruzione pubblica, perché è troppo lento, burocratico ed ingessato. Occorre semplificare le procedure, immettere skill adeguati di risorse umane e garantire un flusso costante di risorse. C'è bisogno inoltre di una legislazione organica su prevenzione e sicurezza anti-sismica ed educazione alla gestione del rischio. L'economia aquilana, almeno nell'arco del prossimo decennio, verrà sostenuta dal doping delle ingenti spese per la ricostruzione, è altrettanto evidente come tali spese hanno carattere temporaneo e saranno destinate a esaurirsi una volta che sarà completata. La ricostruzione deve rispondere alla collocazione strategica dell'Aquila quale città di punta della macro regione appenninica, prevedendo la ricollocazione dei servizi pubblici, delle Istituzioni e delle Direzioni regionali, fisicamente dislocate in modo eccessivamente dispersivo con un occhio al rinnovato ruolo del **centro storico**, verso la completa ricostruzione e della sua nova immagine **smart**. L'Aquila pubblica è con tutta evidenza il suo Centro storico.

Bisogna saper coniugare la ricostruzione fisica con la ricostruzione sociale e lo sviluppo; passare da un approccio di pianificazione e di governance frammentato e conflittuale, a un approccio condiviso e socialmente integrato. Significa lavorare in una prospettiva locale pensando globale: Università, scienze spaziali, elettronica, farmaceutica, sviluppo del Gran Sasso, GSSI, sono tutti asset ancora da giocare fino in fondo e da costruire come sinergie. Significa lavorare con le Organizzazioni Professionali, dando nuovo impulso alle pratiche dei terremoti 2009 e 2016; garantendo il rispetto della Legge Nazionale sulle opere pubbliche in merito alle tariffe professionali; aprendo un Tavolo di confronto con le Categorie per la nuova Legge Urbanistica Regionale, per la legge Regionale Sismica e per le leggi che si muovono nella direzione di una maggiore prevenzione sismica di edifici pubblici e privati e di tutela idrogeologica.

L'Aquila gode di importanti esternalità positive: la localizzazione geografica la fa cerniera tra il Nord ed il Sud, tra l'Est e l'Ovest, la vicinanza con Roma, la presenza di una importante Università, l'ottima disponibilità di capitale umano giovane e professionalizzato, un ambiente incontaminato e di incredibile bellezza, alcune realtà industriali all'avanguardia, il Laboratorio di fisica del Gran Sasso, importanti suscettività nei settori del turismo e del terziario avanzato, la forte tradizione locale di specialità alimentari e culinarie. Occorre definire un nuovo progetto di sviluppo post-terremoto: servizi pubblici e terziario avanzato, Università e ricerca, industria hi-tech, turismo legato al territorio sono le naturali vocazioni del comprensorio che richiedono però reti, interconnessioni, sinergie, una Regione vicina o quantomeno non nemica.

Il lavoro e l'impresa sono un tema cruciale che riguarda tutte le aree in ritardo. La Regione nell'ultimo quinquennio ha drammaticamente ridotto le risorse da destinare a capitale fisso in queste aree. Servono norme e procedure che attraggano investimenti congrui, in modo da colmare il deficit di competitività. Il programma Restart, che destina alla ripresa socio-economica del cratere aquilano 2009 il 4% di tutte le risorse stanziare per la ricostruzione, potrebbe essere preso come modello per un piano strategico di sostegno all'imprenditoria, all'occupazione, alla creatività dei talenti del territorio. Il programma infatti riguarda ben

57 comuni (“area del cratere”) per una popolazione che ammonta complessivamente a circa 140 mila unità: 42 comuni (106 mila abitanti) appartengono alla provincia dell’Aquila, compreso il Comune capoluogo, 8 alla provincia di Teramo (17 mila abitanti circa) e 7 a quella di Pescara (17 mila abitanti circa). Il segno del processo di ricostruzione non può essere puramente conservativo, ma è l’occasione per una forte spinta innovativa: selezionando e concentrando le risorse lungo le vocazioni tipiche dei territori, collegando gli obiettivi e gli strumenti del 4% delle risorse per la ricostruzione destinati allo sviluppo economico alla Programmazione Comunitaria 2014-2020 e ad altre linee di finanziamento regionali e nazionali.

Se vocazione dell’area aquilana è il terziario avanzato, nella Marsica occorre puntare soprattutto sulla filiera agroalimentare, nella Valle Peligna su cultura, turismo e produzioni di nicchia. Nel teramano interno la valorizzazione della montagna è asset prioritario, nel chietino interno turismo, cultura e gli immensi patrimoni dei piccoli borghi e della Maiella. Problema urgente pure nelle aree teramane colpite dal sisma è la ricostruzione, praticamente ancora non avviata.

Problemi specifici di viabilità presentano tutte le aree montane delle quattro province (solo per esempio, citiamo l’**Alto Sangro, l’Area frentana, il massiccio della Maiella, l’area del PNALM, l’intera Valle Subequana, il comprensorio del Gran Sasso ed i Monti della Laga**) ulteriormente aggravato dopo la scellerata “riforma” delle province voluta dai governi nazionali di centrosinistra. Problema di viabilità ordinaria che si aggiunge al disagio della lontananza degli uffici pubblici regionali e provinciali.

Occorre far passare sotto la competenza ANAS più strade possibili in quanto le Province non hanno più risorse economiche ma solo deleghe vuote. La presenza di tanti piccoli centri fa sì che la viabilità secondaria è importante, anche quella interpoderale. Nei primi anni ’90 le Comunità Montane ed i Comuni sistemarono molte di queste strade ma, attualmente, sono dirute per lo più, prive di qualsiasi manutenzione e bisognose di interventi urgenti di ripristino. Compito della Regione sarà quello di censire queste strade ed aiutare i Comuni a mantenerle.

Per la questione della lontananza degli uffici, si sono sperimentate in passato forme di sportelli di prossimità (ad es., il genio civile di Sulmona). Sarebbe opportuno moltiplicare tali sperimentazioni, aprendo uffici regionali e provinciali nelle aree a ritardo di sviluppo (ad es., uffici per le pratiche agricole).

Nella **Valle Peligna** va scongiurata la chiusura del Tribunale. Come diremo meglio nel prosieguo del Programma, la difesa dei Tribunali cosiddetti minori (**Avezzano, Lanciano, Sulmona, Vasto**) rappresenta una priorità per la nuova giunta regionale, che avvierà il **percorso di sperimentazione** previsto dalla legge.

Da rivedere l’assetto dei parchi, che troppo spesso hanno ingessato lo sviluppo, ma d’altro canto devono essere dotati di certezze finanziarie e di obiettivi per limitare le norme di salvaguardia e per coordinare e pianificare l’intero territorio.

Una soluzione generale da sperimentare è quella di incentivare da parte della Regione l’**associazionismo** tra Comuni predisponendo per esempio una legge regionale che promuova le Unioni di comuni, anche con la trasformazione delle Comunità Montane. In questo modo si potranno gestire molti servizi tipo: trasporto scolastico, uffici comunali, trasporto intercomunale. Potrebbero gestire, inoltre, le vecchie competenze delle Comunità montane, quali rimboschimenti, manutenzioni strade interpoderali, sportello agricoltori per indennità compensativa, attività di gestione del territorio, ecc. Con le Unioni, di fatto le questioni degli uffici distaccati e/o di prossimità della Regione si risolverebbero per buona parte. Dare queste le deleghe (o anche altre) ad uffici del territorio vuol dire dare un contributo rilevante a “riaccendere i motori delle aree in ritardo di sviluppo”.

Uno dei temi centrali di politica economica, comune a tutte le aree in ritardo di sviluppo, come già detto nella prima parte del programma, è il **divario digitale**. È necessario un grande piano di diffusione della banda ultra veloce in tutto il territorio disagiato per recuperare opportunità di lavoro. L’espansione alle aree interne delle nuove tecnologie, come ad esempio il 5G in sperimentazione in cinque città italiane tra cui L’Aquila, consentirebbe di godere di servizi strategici per le imprese e per il sociale, quali l’assistenza socio-sanitaria a distanza.

Altro punto dolente comune a tutti i territori marginali: i **servizi sanitari**. Occorre elaborare un modello di servizio sanitario che tenga conto delle peculiarità morfologiche di questo territorio: da un lato vanno dunque concentrati gli investimenti su strutture grandi e polifunzionali, dall'altro va assicurata una rete più diffusa e capillare di pronto soccorso, di medicina del territorio e di assistenza domiciliare che contribuisca a contenere la necessità dei ricoveri e consideri le difficoltà di spostamento nelle zone montuose. Va scandagliata con attenzione la possibilità offerta dal Decreto Lorenzin di attivare o riattivare, ove possibile, i Presidi Ospedalieri di Area Disagiata. Da scongiurare la chiusura del punto nascita presso l'ospedale civile di Sulmona.

Punti nodali sono anche le infrastrutture e la mobilità. Lo scellerato svuotamento delle Province voluto dal Governo Renzi non solo ha contribuito, come ricordato, al veloce degrado della rete viaria ma rischia addirittura di determinare la chiusura di intere tratte stradali, come purtroppo già avvenuto. Dall'altro, non è più rinviabile la messa in sicurezza delle grandi infrastrutture autostradali ed il miglioramento della rete ferroviaria.

Notevoli le suscettività non valorizzate su turismo e ambiente, cultura e Università. Finora la politica ambientale è stata vincolistica e la caratteristica di 'regione verde d'Europa' è stata una penalizzazione invece che una opportunità. A tal fine è necessario da un lato ripensare la politica dei Parchi e la gestione della montagna, con le infinite risorse anche boschive non messe a valore, e dall'altro collegare in pacchetti turistici mirati le bellezze naturali, dei borghi, delle culture e delle gastronomie locali.

I rapporti tra Università e territorio, poi, vanno concretizzati mediante una convenzione quadro: solo potenti iniezioni di conoscenza potranno permettere alle economie locali di proiettarsi su migliori livelli di valore aggiunto (si pensi, esempio importante, alle enormi potenzialità dell'agroalimentare).

Tema rilevante in materia di **governance** riguarda il coinvolgimento dei Sindaci nelle politiche di sviluppo locale e non solo. I Sindaci delle aree a ritardo di sviluppo, pur con diverse sensibilità politiche, hanno più volte convenuto sulla necessità di mettere in campo incisive azioni comuni volte a supportare un modello di sviluppo locale centrato sulle peculiarità dei singoli territori, con la finalità di promuovere l'attrattività dei diversi comprensori. Ricordiamo che in tal senso sono stati redatti dai Sindaci importanti atti di programmazione (ne ricordiamo uno soltanto, ambizioso e rilevante: il Progetto Marsica del 2014) rimasti lettera morta.

Il nuovo esecutivo regionale di centrodestra avvierà subito una positiva concertazione con i Sindaci delle aree in ritardo di sviluppo, individuando le priorità di intervento e relativi ambiti.

La difesa dei Tribunali cosiddetti minori, ma per nulla minori per quanto concerne la mole di attività (**Avezzano, Lanciano, Sulmona, Vasto**), fondamentali presidi di legalità per l'intero territorio, rappresentano una priorità per la nuova giunta regionale, che avvierà il **percorso di sperimentazione** previsto dalla legge.

Il modello di governance della nuova Regione dovrà essere globale/locale: ovvero integrare i tradizionali assi verticali di sviluppo (infrastrutture e conoscenza) con le esigenze del territorio nelle sue diverse articolazioni (località centrali, comuni limitrofi, piccoli comuni) aumentando l'efficacia delle politiche locali per la creazione di nuove imprese e nuovi lavori e per le aree in ritardo di sviluppo.

Il **turismo e la cultura, questioni generali e binomio di opportunità**. Il turismo richiede una riflessione di carattere generale, ben oltre la questione delle aree in ritardo di sviluppo, proprio in considerazioni delle enormi inesprese potenzialità. L'immagine dell'Abruzzo è solidamente ancorata a due asset fondamentali: autenticità e natura. L'Abruzzo è oggi conosciuta come terra di parchi e di piccoli borghi, di tradizioni ed eccellenze. Questo è il punto di partenza, la risorsa primaria, il bene fondamentale che di per sé però non è sufficiente a garantire possibilità di successo.

La bellezza è una preconditione necessaria per generare attrattività, ma non certamente sufficiente.

Ci troviamo di fronte ad una regione che non è stata capace in questi ultimi anni di costruire un prodotto turistico ed una promozione di alto profilo, nonostante la rendita d'immagine di regione Verde d'Europa. Si è assistito al clamoroso fallimento degli Open Day che si sono trasformate in un mero sperpero di risorse, ad una rincorsa mancata di formazione per gli operatori del settore e alla costruzione di contenitori vuoti che non hanno prodotto risultati, se non quello di rallentare il rilancio. Anche l'istituzione dell'Osservatorio regionale sul turismo, ad oggi, è il colpo di coda di un'inerzia che si è consumata nell'ordinario.

I dati sono sconcertanti. Il contributo del settore al PIL della Regione è solo l'8% contro la media nazionale del 12%. In uno scenario mondiale in cui il movimento turistico negli ultimi anni risulta più che raddoppiato e in un sistema paese in cui il settore rappresenta un driver decisivo, essendo l'Italia una delle mete più desiderate e ambite dai turisti stranieri, l'Abruzzo fa molta fatica ad affermarsi, con un'offerta ricettiva collocata al 18° posto tra le regioni italiane per numero di strutture e solo al 17° posto su scala nazionale per le presenze annuali (poco più di 6 milioni - fonte Istat 2016), connotate peraltro da una elevata stagionalità e da un turismo principalmente italiano e di prossimità. I turisti stranieri rappresentano circa il 13-14% delle presenze regionali, percentuale rimasta pressoché invariata negli ultimi anni, attestandosi ben al di sotto della media nazionale e con forte prevalenza del mercato tedesco. Nonostante la presenza nel territorio di un aeroporto con collegamenti internazionali, il potere attrattivo della regione risulta ancora limitato, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della regione stessa nei mercati esteri, della mancanza di un'offerta integrata e di alcune criticità relative alla qualità ambientale.

Cosa fare? Molti spunti li abbiamo già enunciati. Le politiche da attuare concretamente dovranno basarsi sui seguenti presupposti: autenticità, unicità, qualità, innovazione, creatività, esperienza, integrazione, comunità locali. Si tratta, pertanto, di offrire *“Prodotti turistici integrati”* in stretto rapporto con *“Sistemi territoriali”*. L'integrazione strutturale, con collegamenti funzionali, dei vari aspetti menzionati assicurerà un più alto PIL generato dal singolo turista. Quel che abbiamo chiamato *“capitale territoriale”* è valore diffuso in Abruzzo ed è costituito dal paesaggio, dalle risorse naturali, dalle tradizioni, dai prodotti enogastronomici, dal patrimonio artistico ma anche dalla volontà di innovazione, dalla esperienza e dalle conoscenze degli operatori. Lo strumento del successo dovrà essere rappresentato dalla ragnatela di alleanze tra i soggetti titolati ad operare, sia privati che pubblici, è da qui scaturisce la vera cultura dell'Accoglienza turistica. Sono questi i presupposti per venir fuori da una situazione di stallo al ribasso che vede l'Abruzzo destinazione turistica residuale e, addirittura, occasionale; senza slancio verso nuovi mercati, con atteggiamenti di ripiego e gestione dell'esistente da cui certo non scaturiscono nuovi investimenti, sia pubblici che privati.

L'offerta turistica abruzzese non può pigramente mostrare in vetrina solo il suo mare e le sue montagne, confidando nel richiamo di fondo, per quanto attraente, di questi elementi naturali: non è certo l'unica regione italiana a poterne disporre.

Ci sono capisaldi turistici dai quali difficilmente ci si può discostare:

- a)** la più grande stazione sciistica del Centro-Italia, quella dell'Alto Sangro, ma pure importanti bacini sciistici sinora penalizzati e/o da valorizzare nelle loro potenzialità;
- b)** la magnifica costa abruzzese che dalla Val Vibrata fino a San Salvo cambia paesaggio fino a variegarsi più volte in molteplici sfumature paesaggistiche;
- c)** aree protette di rara bellezza, baluardo spesso improduttivo della difesa dell'ambiente ma potenziale turistico soffocato dalla burocrazia dei parchi e da spinte ideologiche di mera conservazione tanto vetuste quanto inattuabili e dannose;
- d)** la ragnatela unica ed irripetibile di borghi, centri minori, palazzi e castelli.

Attorno a queste realtà si deve muovere il resto delle stazioni invernali, alcune in grave ritardo infrastrutturale rispetto all'Alto Sangro (pensiamo alla Maielletta con il più grado di innevamento naturale durante l'anno oppure al Gran Sasso ed ai Prati di Tivo), il "turismo attivo" in grande crescita e che in Abruzzo trova spunti di fruizione diffusi e con caratteristiche altamente attrattive, quello culturale dell'Italia minore.

La **diversificazione** e la specializzazione dell'offerta è la prima caratteristica che il prodotto Abruzzo deve mostrare affinché possa essere considerato maturo dai tour operator ed infine dai potenziali ospiti. Sui mercati, occorre sì promuovere l'insieme ma, dall'insieme, è necessario promuovere i singoli prodotti differenziati per target ed interesse, perché la domanda di vacanza è sempre più specializzata, targhettizzata. Dopo l'analisi della domanda del mercato, e quindi sapere cosa viene cercato, occorre offrire "combinazioni" mirate per aspettativa, selezionando prodotti di "pacchetto" opportunamente composto per essere conosciuto da mirate realtà individuate per tipologia ed area geografica, nazionale ed internazionale. Occorre, quindi, "orientare" l'offerta, area geografica per area geografica, paese estero per paese estero, e non sparare nel mucchio con messaggi, oltretutto fino ad ora anche scarsi, che non colgono lo specifico interesse del potenziale turista.

Ne consegue che anche le singole attività di promozione dovranno essere mirate in base ai prodotti ed ai mercati. La partecipazione alle fiere, per esempio, sia in riferimento a quelle proprie di rapporti tra due realtà di business, aziende, enti pubblici o professionisti (BtoB), sia quelle relative al rapporto tra una realtà commerciale ed un consumatore (BtoC). Ben vengano quelle canoniche di settore (FOIRE VAKANZ-Lussemburgo, FITUR-Madrid, BIT-Milano, etc), ma è anche interessante verificare l'opportunità di partecipare ad altre occasioni fieristiche non istituzionalmente riferite all'offerta turistica ma che, ineluttabilmente, richiamano specificità, peculiarità e prodotti che l'Abruzzo può offrire, muovendo così e comunque l'interesse nei confronti della nostra regione da parte di una platea di visitatori che, magari, neanche si aspetta di essere oggetto, in quella fiera, di sollecitazioni riferibili direttamente ad un'offerta turistica. Sono anche altre le azioni di co-marketing possibili da porre in essere con compagnie aeree, Tour Operator o testimonial in occasione di grandi eventi. Insomma, occorre entrare nei gangli di una comunicazione tentacolare, in qualunque forma acconcia, in cui l'Abruzzo compare sullo sfondo quale co-attore.

Il mondo esterno ci può aiutare, vedi la forte attenzione dei media stranieri quali PBC per la nostra regione e della CNN per la Costa dei Trabocchi, e può proiettarci dentro una dimensione ultra-nazionale. Del resto l'attrattività va creata ed agita: si va in vacanza per "fare qualcosa" oltre che per "vedere dei luoghi". Il turismo attivo, che coniuga green e wellness, sta conquistando fette di mercato sempre più consistenti. Cicloturismo, arrampicata, trekking, rafting, subacquea, turismo a cavallo, sono solo alcune delle mille possibili declinazioni per colorare modalità di vacanze possibili e presenti nella nostra regione. Sul cicloturismo, in particolare, in vista del completamento della bike to coast ed in considerazione degli innumerevoli ciclovie che solcano aree costiere e montane, va strutturato un prodotto turistico maturo e non più relegato alle iniziative di singoli privati e/o associazioni, seppur eccellenti.

C'è poi l'importante aspetto legato al coinvolgimento, nella composizione di strategie ed attuazione delle stesse degli operatori turistici. Il coinvolgimento deve essere sistematico, non c'è metodo migliore per avere sotto controllo il polso della situazione. Il primo pensiero va all'insostituibile strumento dell'"**Osservatorio**", occasione di coinvolgimento talmente dimenticata dalla Regione Abruzzo da non renderla neanche più credibile agli occhi degli operatori stessi. Resta, comunque, uno strumento necessario ed efficace laddove realmente utilizzato. Quella degli operatori turistici deve essere considerata una vera categoria del lavoro, al pari di tante altre che la politica amministrativa ritiene degna di considerazione. Certo è che, anch'essa, deve necessariamente trovare forme di aggregazione associativa che conferisca dignità di ruolo quali portatori d'interesse economico e sociale. La Regione, da parte sua, dovrà mostrare maggiore sensibilità nei loro confronti, individuando strumenti adatti alla formazione di profili professionali d'avanguardia. A tale scopo dovranno essere finanziati specifici "Corsi di management" e per la formazione di figure professionali specifiche.

Preparare un territorio all'offerta turistica significa, però, anche tanto altro. Infatti, l'accoglienza turistica è uno stato d'animo, questo a sottolineare quanto la predisposizione degli operatori e dell'intera popolazione ad offrire servizi e sentimento di ospitalità sia sostegno indispensabile per una regione che vuol dirsi meta di turismo. Da questi elementi scaturisce la volontà di "organizzare accoglienza", concependo il turismo quale sistema economico, laddove è l'insieme delle singole capacità aziendali, unitamente al supporto degli enti pubblici, ad esprimersi facendo dialogare le competenze per fornire un apprezzato prodotto di qualità. La visione integrale di un territorio che vuol fare del turismo una sua risorsa economica impone una strategia in cui le scelte operate da chi è chiamato ad amministrare sia, sempre o almeno in parte, riferibile ad un aspetto dell'offerta turistica e dell'accoglienza, in modo tale che tutto concorra al raggiungimento del medesimo obiettivo: creare un prodotto di eccellenza. La strategia passa per più aspetti: dal recupero dell'edilizia tipica per farne luogo di ospitalità alla salvaguardia dei beni architettonici di pregio, dalla cura dell'ambiente all'offerta di servizi di trasporto, dalla tipizzazione dei prodotti enogastronomici alla programmazione e organizzazione di eventi legati alla storia del territorio, dalla cortese e calda genuinità nei rapporti interpersonali alla conoscenza ed uso delle lingue straniere. Ma su tutto è necessaria un'unica regia, la cui attività si rilevi da un unico portale web istituzionale per l'Abruzzo. Ci deve essere sempre un motivo per venire in Abruzzo, in estate o in inverno, in primavera o in autunno, perché una regione che ha tutto deve essere sempre pronta a offrire tutto di sé. Ripensare l'Abruzzo come luogo che tenga dentro i valori e i temi fondativi del territorio, come natura ed autenticità, ma in grado di declinarli al futuro, lavorando sulla narrativa di un Abruzzo contemporaneo in grado di coesistere con quello della tradizione.

Da quanto detto, cruciale appare il tema della **governance**. La Regione necessita di potenziare il suo ruolo centrale di governance per la pianificazione e promozione strategica dell'offerta turistica, assumendo il compito di policy maker, oltre che di coordinamento, monitoraggio, vigilanza e controllo degli interventi in materia turistica. Alla luce dell'impianto definito con il riconoscimento delle DMC e PMC, quest'ultima in presenza della riconosciuta e formale operatività in qualità di PMC e di Polo di Innovazione per il "Turismo" potrebbe operare anche in qualità di Agenzia Regionale per lo Sviluppo Turistico (ASTR) svolgendo le funzioni ad essa assegnate da DGR in riferimento a quanto definito nel PSTR, nei Programmi Operativi regionali e nazionali concernenti azioni a vantaggio e supporto per lo sviluppo del turismo regionale, ivi comprese quelle di della assistenza e fornitura di servizi di alta specializzazione tecnico-scientifica di settore per la Regione, per enti pubblici locali e per le società in house regionali, per l'Osservatorio turistico regionale, per le società partecipate regionali e per gli operatori privati attivi nel territorio regionale.

La strategia turistica regionale deve valorizzare inoltre il ruolo di capofila svolto dalla Regione nel coordinamento della commissione speciale turismo e industria alberghiera all'interno della Conferenza delle regioni. Questo consentirebbe di sviluppare progetti integrati interregionali e di beneficiare di un canale diretto di dialogo con i rappresentanti del Governo centrale, per affrontare questioni aperte: come la disciplina delle guide turistiche, l'applicazione della direttiva Bolkestein, l'introduzione di misure per la lotta all'abusivismo nella ricettività, soprattutto a seguito dei profondi cambiamenti che la sharing economy ha prodotto nel settore.

Considerata la più volte sottolineata trasversalità del settore, andranno attuate politiche integrate e interconnesse tra la filiera turismo e tutte le altre (agroalimentare, cultura, mobilità sostenibile, ecc.). Alla razionalizzazione ed al rafforzamento della governance per una politica integrata del turismo (si pensi alle potenzialità del turismo religioso ed alla mancata valorizzazione della montagna) sarà dedicato un immediato impegno della Giunta regionale.

Da ultima, ma non certamente per importanza, la **cultura**. Cultura e Turismo, Turismo e Cultura, un binomio che rappresenta icasticamente la sintesi dell'approccio sistemico ed interdisciplinare del nostro programma.

La **cultura** avrà uno spazio grande nella nostra azione: siamo consapevoli della necessità che le vengano riservate cura e attenzione speciali, perché siamo fermamente convinti che soprattutto attraverso di essa, e

attraverso le sue infinite connessioni con l'animo dei suoi cittadini e la vita pratica del suo territorio, l'Abruzzo avrà a disposizione un volano eccezionale di sviluppo e di ricchezza. E' in questa ottica che l'esclusivo interesse della nostra azione di governo sarà rivolto al merito culturale, il quale siamo persuasi essere indipendente da ogni colore politico. Solo così, riconoscendo la grandezza di merito al di là d'appartenenze e condizionamenti, potremo instaurare quel dialogo necessario di fiducia con tutti, e sottolineiamo tutti, i soggetti interessati. Un dialogo che oggi si rende vitale, perché forse il peggiore dramma della cultura italiana negli ultimi decenni, e in particolare del rapporto fra questa e noi stessi, è stato il suo "schieramento" a priori e ad ogni costo che, da un lato, ha portato a uno scontro sterile di protagonisti sempre più sordi anche a se stessi; dall'altro, ha causato un inaridimento della stessa capacità di pensiero, che continua ad avvitarci su di sé alla ricerca d'una purezza tanto irrealista quanto, per questo, sciocca, lasciando il campo al vuoto della ragione che si è incarnato nell'inaccettabile uno-vale-uno.

In Abruzzo esistono istituzioni e associazioni culturali dai risultati straordinari, che ne evidenziano la qualità e però spesso, senza equivalenti economici di rilievo, ne dicono l'abbandono colpevole da parte dello Stato e degli enti locali. Il nostro convincimento è che debbano trovare sempre, nel governo regionale, risposte immediate e attente. Mentre i nuovi soggetti, che auspicabilmente nascessero, dovranno vedersi garantita, sulla base del merito dei loro progetti e delle loro iniziative, non solo la curiosa attenzione di ogni inizio, ma la cura stabile nel tempo che troppe volte è stata negata a chi li ha preceduti.

Sarà nostra priorità, inoltre, far in modo di rendere possibile ogni forma di collaborazione e unione fra le istituzioni abruzzesi, che metta le singole componenti in condizione di contare di più sui tavoli nazionali e di aspirare a ruoli sempre più rilevanti nella vita culturale futura. Non è più tollerabile, infatti, che le nostre realtà di riconosciuta valenza si sentano, come è accaduto, abbandonate, in ordine sparso, colpite da grotteschi ritardi e assurde privazioni. L'Abruzzo ne vanta molteplici, di rilievo anche internazionale. Non le lasceremo sole, così come non lasceremo sole le università, i conservatori di musica, le accademie, gli istituti superiori e tutte le scuole presenti sul territorio regionale. Sono la spina dorsale e in molti casi il vanto della nostra terra, e saranno insieme il vanto del suo futuro.

Cultura e Turismo sono due facce della stessa medaglia, rappresentano fattori integrati di crescita del reddito, in quanto elementi centrali del capitale sociale territoriale. Il capitale territoriale deve essere inteso come la capacità intrinseca di ciascun territorio di acquisire una vocazione definita ed un posizionamento chiaro, di esprimere un valore identitario (brand) nettamente riconoscibile, di attrarre investimenti nei settori correlati alle suscettività territoriali.

Occorrono però oculate politiche regionali di **promozione culturale/turistica**, strettamente collegate allo sviluppo della filiera agroalimentare e delle tipicità territoriali, per proiettare l'Abruzzo nei suoi articolati locali nel circuito delle destinazioni turistiche per viaggiatori italiani e stranieri, anche in virtù del vasto patrimonio paesaggistico e delle emergenze culturali presenti sul territorio.

La valorizzazione della cultura locale (un mix irripetibile di tradizioni, emergenze artistiche, borghi rurali, beni paesaggistici, tipicità culinarie, mete religiose della memoria...) deve essere elemento costitutivo della valorizzazione della tipicità essenziale (genius loci) in quanto riconoscimento della sua importanza nel sistema dei valori della comunità ed elemento distintivo del "brand" e delle coerenti politiche di marketing territoriale. Tale azione di potenziamento identitaria, culturale e comunicativa, si inserisce nella rete di simboli che contribuisce alla definizione stessa di un territorio.

Stimolare le progettualità con criteri di premialità per i progetti capaci di coinvolgere più soggetti, istituzionali e non, nella realizzazione delle attività promozionali del binomio interconnesso cultura/turismo deve diventare ulteriore elemento qualificante da portare avanti con costanza e determinazione.



8. IL CITTADINO AL CENTRO: LE POLITICHE SANITARIE E IL NUOVO WELFARE.

Completate le linee guida di programmazione territoriale, necessariamente esposte con grande sinteticità, dobbiamo ricordare che fine ultimo di ogni azione amministrativa deve essere tarato su un unico elemento: il benessere delle persone.

Welfare e sanità, anche sport e tempo libero, sono elementi fondanti del benessere che, nella fattispecie, va perseguito seguendo diverse direttrici: salute, protezione sociale, sicurezza. Il nostro metodo sarà capacità di ascolto, rapporto di fiducia e collaborazione con gli operatori e gli enti locali, volontà di fare squadra sono principi non rinunciabili per intervenire con ambizione di successo su questioni complesse dove le risorse sono sempre scarse per gli immensi compiti da presidiare. E' evidente che un territorio non può essere attrattivo e competitivo senza qualità della vita, e tra gli ingredienti essenziali della qualità della vita sono l'efficiente governance del territorio, obiettivo che non può prescindere da una efficace Pubblica Amministrazione, sia per quanto concerne l'erogazione di servizi essenziali alle imprese (semplificazione amministrativa, aree industriali attrezzate, disponibilità di reti energetiche e nodi logistici, ecc.) ed ai cittadini (sicurezza, servizi sanitari, servizi pubblici in genere). Le inefficienze della governance locale rappresentano un pesante vincolo allo sviluppo.

Tra i servizi al cittadino di fondamentale importanza sono i **servizi sanitari** che saranno oggetto di profonda riforma da parte del nuovo Governo Regionale. La Regione è ben lungi dal cogliere l'obiettivo di un reale risanamento, al di là del maquillage sui numeri. Per quanto concerne il successivo momento di medio termine, la riorganizzazione del servizio, occorre rivedere l'ancoraggio provinciale della Asl, garantendo l'erogazione dei servizi sulla base del numero degli abitanti e delle caratteristiche del territorio. Dovrà in particolare essere garantito uno standard di diffusione dei servizi in tutta la regione, nonché presidiare la gestione economica-finanziaria con obiettivi di riduzione della mobilità passiva e con piani di rientro tagliati sulla misura dei diversi territori. Bisogna superare la remunerazione delle aziende in base alla sola quota capitaria per giungere ad un equo compromesso di erogazione delle risorse economiche basato anche sulla misura della complessità delle prestazioni e sul numero delle stesse. In tal modo si potrà attuare anche una corretta programmazione del personale.

Importante è l'istituzione di strumenti di controllo della gestione che, con la diretta partecipazione dei Sindaci, dovranno realizzare l'allineamento e l'integrazione delle responsabilità di programmazione e vigilanza, spettanti agli enti locali, con quelle di gestione ed erogazione dei servizi poste in capo alla Asl.

Sulla sanità, di gran lunga la prima voce di spesa regionale e per la rilevanza del tema per i cittadini, vogliamo spendere un approfondimento pur nella imposta brevità di questo elaborato.

Ricordiamo che l'Abruzzo appena entrato nel Piano di Rientro era dotato di 35 stabilimenti ospedalieri, 22 ospedali pubblici e 13 case di cura private, quindi un'elevata offerta ospedaliera con un quadro di forte disomogeneità di dotazioni di posti letto tra Asl non correlate ai bisogni territoriali. Sono stati riconvertiti 4 ospedali: Gissi, Casoli, Pescina e Tagliacozzo. Per Guardiagrele sarà immediatamente riformulata dalla nuova Giunta una richiesta, questa volta tecnicamente credibile e non meramente strumentale come fatto al fotofinish dalla amministrazione uscente, di riconoscimento di status di ospedale di area disagiata. Così pure per l'Ospedale di Penne, vista l'impossibilità tangibile e concreta di garantire le procedure tempo dipendenti, e per l'Ospedale di Popoli, con misure di rilancio complessivo del nosocomio come **ospedale nell'area del cratere**.

La riconversione dei piccoli presidi porta ad indubbi benefici: aumento delle prestazioni ambulatoriali erogate e risposte più appropriate per la popolazione locale.

Si è, inoltre ridotto, il tasso di ospedalizzazione. Si è passati da un tasso di ospedalizzazione standardizzato (ordinario e diurno) per 1.000 residenti di 254,15 nel 2006 (peggio solo la Sicilia) a 164,91 nel 2012 e a 154 nel 2014 con un target nazionale di 160.

Sono tre i temi centrali da affrontare con urgenza:

a) le liste d'attesa: il Tribunale dei diritti del malato ha indicato l'Abruzzo (con Calabria, Campania e Lazio) tra le regioni dove si registrano i maggiori disagi, che condizionano il livello di soddisfazione dei pazienti e incrementa la mobilità passiva. Premesso che si tratta di argomenti da affrontare nel quadro di complessive revisioni organizzative e funzionali, una azione di immediata applicazione per abbattere le liste di attesa prevede la divisione tra liste per esami diagnostici e liste per ricoveri. Gli esami diagnostici saranno classificati in categorie a seconda dell'urgenza dei medesimi con tempi di attesa definiti e rispettati. Saranno emanate linee guida per la richiesta di esami diagnostici in modo da eliminare le richieste inappropriate. Le stesse procedure verranno attuate per organizzare e rendere funzionali le liste di attesa per i ricoveri;

b) la percentuale dei **pazienti che rinunciano alle prestazioni** sanitarie (foregone care), che è un importante indicatore di qualità dell'offerta, perché rivela una domanda di assistenza alla quale il sistema non riesce a dare adeguata risposta;

c) la gravissima **carenza di personale** soprattutto medico e paramedico: emerge una carenza di personale in tutte le quattro Asl provinciali, con una situazione molto preoccupante per quanto concerne la Asl n.1 Avezzano-Sulmona-L'Aquila. Le carenze organiche delle quattro Asl risultano determinate come di seguito: Asl Avezzano-Sulmona-L'Aquila circa 700 unità mancanti, Asl Pescara circa 300, Asl Teramo circa 500, Asl Lanciano-Vasto-Chieti circa 650. La carenza di personale determina una vera emergenza nella erogazione di servizi essenziali, come ad esempio emblematico la dialisi, che conta oltre mille pazienti cronici in Abruzzo (in cura in 18 centri pubblici e tre a gestione mista) che, appunto, scontano un annoso problema riguardo il personale medico-infermieristico, gravemente insufficiente. Da sperimentare, incidentalmente in tema di **dialisi** ma non solo, la possibilità di estensione delle cure domiciliari anche valorizzando la domotica (controllo dei parametri vitali/funzionali degli anziani e/o degli affetti da patologie croniche).

Queste sono vere emergenze ed urgenze da risolvere.

In vista della messa in onda della riorganizzazione sanitaria (decreto Lorenzin e sgg) occorre poi approfondire numerosi e diversi aspetti - anche sotto il fondamentale profilo della **sostenibilità** - prima di assumere decisioni organiche sulla definitiva organizzazione dei servizi:

a) i dati sui flussi della mobilità attiva e passiva (da e per dove, su quali presidi relativi al territorio di entrata/uscita, su quali prestazioni);

b) il ruolo del privato che, ad oggi, appare da razionalizzare, e da rivedere in maniera non alternativa ma collaborativa con l'attività sanitaria pubblica integrandone le attività non solo in elezione ma anche in urgenza;

c) la riorganizzazione della rete di emergenza-urgenza secondo modelli avanzati (per esempio Lombardia), con centrale unica 118, numero unico emergenza e rete diffusa territoriale;

d) la garanzia totale della parto-analgesia almeno nei DEA di I livello con funzioni di HUB (oggi solo Chieti lo fa);

- e)** l'istituzione del DEA di II livello delle aree interne L'Aquila-Teramo oltre che quello già autorizzato Pescara-Chieti;
- f)** attenta verifica sulla base di rigorosi parametri costi-benefici della convenienza dell'edilizia sanitaria tramite project financing;
- g)** esenzione dal ticket per premiare comportamenti virtuosi (ad es., per chi si sottopone a screening periodici evitando diagnosi tardive con conseguente netto incremento della spesa); rafforzamento e razionalizzazione dei servizi di prevenzione e screening esigendo una puntuale analisi dei risultati ottenuti eventualmente anche pensando ad una centralizzazione degli stessi nelle strutture maggiormente competenti;
- h)** reintroduzione della figura del medico di medicina generale con presenza quotidiana nei territori marginali;
- i)** massiccia promozione della domotica (ad es., per controlli patologie croniche come diabete negli anziani) e telemedicina; ampliamento delle forme domiciliari di assistenza agli anziani e non solo;
- j)** in particolar modo sul territorio, rinnovo e razionalizzazione del parco tecnologico per colmare il gap della mobilità passiva che è dovuto sovente alla mancanza o alla obsolescenza degli strumenti di diagnostica per immagini (tac, risonanze, ecografi);
- k)** individuazione dei tempi massimi di attesa per prenotazioni di visite specialistiche o per diagnostica strumentale, oltrepassati i quali, si dia possibilità di una libera e non onerosa scelta presso strutture convenzionate;
- l)** valorizzare sinergie con Università di Chieti e L'Aquila, incentivando i giovani ricercatori alla permanenza nel territorio regionale;
- m)** decongestionamento dei Pronto Soccorso Ospedalieri attraverso lo studio di prestazioni alternative per codici verdi e bianchi presso strutture da agganciare in convenzione, per esempio medicalizzando i distretti sanitari di base;
- n)** riallocazione all'interno della nostra regione dei pazienti che seguono un percorso riabilitativo residenziale di tipo neuropsichiatrico e riabilitativo alimentare; in questo ultimo caso anche in regime di ricovero limitando la fortissima mobilità passiva;
- o)** contenimento della spesa farmacologica, con protocolli e misure già applicate con successo in altre regioni;
- p)** dare impulso all'attivazione di una Residenzialità Riabilitativa Psichiatrica leggera (Gruppi appartamento e gli Alloggi Supportati), anche per il tramite del privato o del mondo del volontariato;
- q)** introduzione della possibilità di volontariato Medico/Infermieristico presso zone disagiate che prevedano l'azione sussidiaria della Regione con messa a disposizione di strutture e macchinari diagnostici;
- r)** CUP unico regionale pubblico/privato. Da potenziare ed estendere il protocollo Farmacup che prevede l'erogazione di alcuni servizi al pubblico oltre che presso le farmacie (prenotazioni, disdette, spostamenti di prenotazione, operazioni sul fascicolo sanitario, ecc.) anche ai Laboratori

Analisi Accreditati. In generale vanno ampiamente diffusi servizi di prossimità e le “App” dedicate che **permettano ai cittadini di prenotare, pagare e gestire servizi sanitari risparmiando disagi e offrendo un servizio più efficiente;**

s) razionalizzazione e consolidamento della offerta di diagnostica strumentale di laboratorio accreditata, integrando, qualora fosse necessario, i volumi erogabili in regime di accreditamento tenuto conto dei reali fabbisogni territoriali;

t) riallocazione dei posti letto di RSA (e similari), soprattutto nelle zone disagiate;

u) promuovere progetti di aderenza terapeutica, anche attraverso la telemedicina per migliorare l'efficacia delle cure e ridurre le spese soprattutto dei farmaci oncologici ed anticoagulanti ad alto costo e a somministrazione domiciliare per migliorare la aderenza a tali terapie, attraverso la valorizzazione delle nuove tecnologie;

v) vera attuazione del fascicolo sanitario elettronico regionale, al fine di permettere ai medici di medicina generale ed agli operatori ospedalieri la consultazione di tutta la storia clinica e strumentale del paziente con conseguente riduzione di esami ripetuti inutilmente;

w) istituzionalizzare in tutta la regione una rete ospedale-territorio per i pazienti in trattamento anticoagulante integrando la stessa con le associazioni di volontariato (AIPA) in tal modo attraverso una sola rete informatica si potrà istituire una reperibilità regionale per le complicanze cerebrali trombo emorragiche diminuendo in tal modo il rischio di disabilità permanente.

Un progetto specifico riguarderà il rapporto tra Terra e Salute. Gli ultimi cinque anni per la nostra regione sono stati devastanti: terremoti, inquinamento ambientale inaspettate tragedie, hanno contribuito a danneggiare pesantemente l'immagine della nostra terra. Eppure, le caratteristiche orografiche nel territorio abruzzese lo rendono unico ed irripetibile nel panorama europeo, al pari della Provenza francese. Con questo progetto vogliamo recuperare l'immagine che la regione e gli abruzzesi meritano promuovendo un percorso di qualità che, partendo dalla salubrità della terra, attraverso i suoi prodotti ed eccellenze miri al miglioramento della salute.

Tale traguardo sarà raggiunto integrando le competenze tecniche dell'Arta, della Agenzia Sanitaria Regionale e delle AUSL che controlleranno e monitoreranno l'intera filiera agricolo alimentare ed ambientale, con l'obiettivo di certificare in modo completo la salubrità di ambiente e prodotti al fine di promuovere un turismo informato e consapevole. Interessanti sinergie saranno possibili con i territori della bioeconomia e della nutraceutica, sulle cui potenzialità abbiamo già accennato. Concludendo grazie ad un modello di certificazione di qualità, partendo dal terreno passando alle acque ed ai prodotti, i visitatori della nostra regione sapranno di poter godere non solo delle bellezze e dei paesaggi naturali, ma saranno consapevoli che la scelta effettuata apporterà anche e soprattutto un miglioramento della loro salute.

Sempre in tema di **sanità**, con il supporto dei Sindaci, oltre che ovviamente nella sede propria del Consiglio, andranno poi affrontate tematiche di ampio respiro che sottendono una rigorosa analisi sociale costi/benefici oltre che una attenta valutazione politica, come la eventuale realizzazione di una sola Azienda Sanitaria Regionale competente per i distretti sanitari, gli ambulatori, l'assistenza domiciliare, la prevenzione, la riabilitazione, la lungodegenza, il sistema unico regionale di prenotazione, il trasporto infermi.

L'Abruzzo abbisogna, se si vuole evitare anche per tale via l'impoverimento ed il depauperamento, di un sistema sanitario e sociale di qualità, sostenibile e partecipato dalle realtà locali, con articolazione decisionale-organizzativa che garantisca condizioni di prossimità ed equa accessibilità ai servizi. Bisogna tuttavia

partire dalla consapevolezza che una nuova riforma, seppure necessaria, non rappresenta in sé e per sé la soluzione, e che qualsiasi intervento deve essere conseguenza di una **precisa definizione ex ante delle risorse economiche da destinare al Sistema Sanitario Regionale**.

A un'attenzione scrupolosa sul tema sanitario devono fare paio adeguate misure di sostegno alle fasce più fragili della popolazione. La lotta all'emarginazione è infatti un punto fermo, al pari di una vera e propria battaglia di civiltà. Non a caso trattiamo il **welfare** quasi alla fine delle nostre linee programmatiche, perché seguendo la nostra impostazione il miglior welfare si fa creando reddito ed occupazione stabile. Il nostro programma vuole rimettere in moto l'economia abruzzese e migliorare le performance produttive: una politica che ridurrà l'esigenza di mera assistenza ed aiuterà le persone in condizione di disagio ad iniziare nuovi percorsi lavorativi, ad acquistare dignità entrando nel ciclo produttivo. Con il nostro Programma metteremo in moto un circolo virtuoso che incentiva al lavoro, in questo modo le imprese ritorneranno ad essere trainanti per l'economia locale.

Bandita ogni forma di mero assistenzialismo punteremo su azioni volte a salvaguardare la dignità dei cittadini. Rivoluzionare il welfare significa farlo strumento di sostegno delle famiglie e, in senso più stretto, di ogni singolo cittadino, dando loro supporto, facilitazioni regolamentari, e aiuti economici per sgravarli dal peso assistenziale del lavoro di cura dei loro cari, minori, anziani e disabili, più fragili. Un welfare che dia la libertà di scegliere da chi farsi assistere attraverso un sistema di accreditamento dei servizi e l'attribuzione alle famiglie e ai cittadini di buoni/voucher di spesa assistenziale. Un welfare che valorizzi ed ascolti le forme aggregative dei cittadini abruzzesi programmando le politiche sociali territoriali con gli enti del terzo settore per praticare finalmente, nel territorio regionale, una vera sussidiarietà orizzontale.

Vogliamo un welfare all'altezza delle attuali sfide e ciò presuppone l'intervento di tutta la società, non solo della Regione, per attenuare il disagio e le sofferenze dei cittadini. Il "sistema del welfare" va riformato adottando una logica non già settoriale, con programmi centrati su categorie di persone, bensì all'intera comunità, perché molti segmenti sociali sono come equilibristi sul filo, che rischiano di cadere da un momento all'altro in uno stato di povertà, malattia, solitudine, emergenza. La povertà riguarda tutti, può aggredire chiunque, e non esistono piani e fondi adeguati contro le povertà che peggiorano sempre più in momenti di crisi economica permanente. La malattia è un peso per chi la soffre e si carica progressivamente sulla famiglia, a motivo di razionalizzazioni dei ricoveri e dei servizi che ha minato il sistema sanitario italiano, prima riconosciuto come uno dei migliori del mondo. È la qualità della vita che viene meno quando c'è poca prevenzione e scarsità di interventi sulle conseguenze delle malattie e della cronicità. La nostra organizzazione sociale porta a solitudine, una forma di povertà immateriale che colpisce i ragazzi e gli anziani, giovani e adulti, donne e uomini, tutti in qualche modo costretti ad arrangiarsi in una infinità di situazioni di pervicace instabilità. Il consumismo, l'individualismo, il non relazionarsi con gli altri, hanno portato a drammatiche conseguenze per le comunità civili chiamate a rispondere a continue emergenze provocate da fenomeni occasionali o strutturali che hanno interessato città e territori (terremoti, inondazioni, spopolamento dei paesi montani, immigrazioni, dipendenze, ecc...) con politiche provvisorie e di corto respiro e con scarsa prevenzione.

Su questo scenario si inseriscono le linee-guida per un progetto di nuovo welfare di tipo comunitario, con modalità di partecipazione ed erogazione di servizi capaci di ricomporre il rapporto tra Stato e cittadini, tra pubblico e privato. La Regione promuoverà una governance delle politiche sociali che veda la partecipazione dei corpi intermedi, con la piena valorizzazione del potenziale offerto dalla economia sociale ed il riconoscimento premiale dei comportamenti donativi dei cittadini e delle imprese che si occupano dei bisogni sociali, dei beni comuni e relazionali.

Nel merito, saranno definite incisive misure su **cinque assi portanti**:

a) famiglie: rilancio di normative come la LR n.95/95 e la n.21/1978, quoziente familiare, attivazione dei centri famiglia, abbattimento dei costi di cura delle famiglie, sostegno alle esperienze e alle reti di solidarietà famigliare, autorizzazione e accreditamento dei servizi erogati dal pubblico e dal terzo settore in cui le famiglie possano scegliere liberamente dove e da chi farsi assistere, abbattimento dei costi di accesso agli asili nido accreditati del territorio; sostegno alle esperienze di solidarietà familiare con agevolazioni in vari settori mediante il meccanismo dei voucher;

b) persone con disabilità: assumere a modello la L. 328/2000, attivazione di centri diurni per disabili in accordo con le organizzazioni di volontariato, garantire risorse certe per il “durante ed il dopo di noi”, attivare la residenzialità mancante per le persone adulte affette da autismo, introdurre una normativa regionale che recepisca realmente la L.68/1999 sull’inserimento dei disabili nel mondo del lavoro; sottoscrizione di un accordo quadro regionale che delinea in modo netto il sistema delle responsabilità delle scuole, delle Asl e degli Enti locali a tutela del diritto allo studio degli studenti disabili;

c) persone anziane: prevedere incentivi alla residenzialità alternative al modello classico delle case di riposo come i villaggi per anziani e la coabitazione tra anziani soli, attivazione in ogni ambito territoriale sociale di centri diurni di sollievo e di residenzialità mirate per le persone affette da demenza senile;

d) persone povere o a rischio povertà: varare piano anti-povertà regionale che metta insieme fondi regionali, ministeriali e comunitari, che si affianchi a quello nazionale, mirato sul diritto agli alimenti, alla casa ed al lavoro delle persone. Va attuata una lotta senza quartiere alla ludopatia e stanziati dei fondi per il recupero di chi ne è dipendente. Occorre prevedere l’incentivazione dei contributi a favore di enti che garantiscano i servizi di mensa e dormitorio, una specifica modifica della normativa regionale in materia di edilizia popolare che garantisca il diritto alla casa dell’indigente e non del delinquente e promuova e sostenga tutte le forme di housing sociale nonché l’introduzione di modelli di coabitazione per le persone sole indigenti;

e) organizzazioni di volontariato e gli enti del terzo settore: applicare modello di welfare circolare di cui sopra, co-programmare con il terzo settore attivo sul territorio, applicare il nuovo codice del terzo settore, applicare L.R. 2/2005 al fine di garantire un modello di gestione dei servizi non più basato sugli appalti dei servizi ma sul sistema di autorizzazione ed accreditamento, realizzare modello di sussidiarietà orizzontale del welfare circolare, affidare in maniera diretta, nei limiti delle soglie comunitarie e nel rispetto dei principi di trasparenza, alle organizzazioni del terzo settore iscritte nei registri regionali o nazionali, la gestione di servizi sociali di particolare rilevanza ed esperienza;

Da ridefinire i criteri di accesso ai servizi sociali e all’edilizia agevolata, attribuendo **il giusto peso agli anni di residenza in Abruzzo (almeno cinque)** e controllando la veridicità delle dichiarazioni; da rivedere la Legge regionale n.96/96, affinché i cittadini stranieri che intendano accedere all’edilizia residenziale pubblica attestino i requisiti mediante certificati o attestazioni rilasciati dalla competente autorità dello Stato estero, corredati di traduzione in lingua italiana autenticata dall’autorità consolare italiana che ne attesti la conformità all’originale. Analoghi meccanismi (almeno cinque anni di residenza in Abruzzo ed attestazioni certificate) vanno applicati anche alle graduatorie per i servizi sociali in generale (come graduatorie asili nido, bonus scolastici dalla mensa ai libri di testo, ecc.).

Le risorse recuperate dalla repressione dei numerosi abusi in materia di welfare saranno destinate a specifici progetti di welfare circolare, nel senso sopra chiarito, a sostegno di anziani e soggetti deboli. La prossimità ai cittadini non può manifestarsi solo nel momento del bisogno, ma deve essere frutto di un’azione quotidiana

mirata a incidere virtuosamente su corpo e spirito: lo **sport**, soprattutto non agonistico, si pone dunque quale straordinario strumento aggregativo da valorizzare nello sviluppo dei legami umani ed accrescimento delle capacità di relazione.

Crediamo nello sport in tutte le sue forme come mezzo per la trasmissione di valori e come una palestra di vita che insegna a socializzare e crescere, ad impegnarsi e confrontarsi con i propri limiti. Occorre operare per una nuova Legge per il diritto allo **Sport**. Manca un Piano regolatore dell'impiantistica sportiva, con il censimento degli impianti sportivi presenti sul territorio e la copertura delle lacune per consentire la pratica di tutte le discipline sportive, un settore dove i fondi europei risultano essere purtroppo per larga parte non spesi. Da realizzare corsi di formazione per dirigenti sportivi e presidenti di Associazioni Sportive Dilettantistiche, nonché programmi di consulenza gratuita per l'accesso al credito per la riqualifica di impianti sportivi. Anche le piccole misure che andremo a realizzare avranno un importante impatto sullo sviluppo dello sport, come ad esempio lo screening sullo stato di salute dei giovani e la gratuità del certificato medico per l'attività non agonistica almeno fino alla maggiore età. Scarsamente valorizzate ad oggi le sinergie tra sport e turismo. Sport inoltre come strumento di valorizzazione e messa a reddito del patrimonio artistico culturale e ambientale e teso a dare un contributo alla destagionalizzazione dell'offerta turistica.

Tra i progetti sperimentali sul nuovo welfare, si avvierà, sulla scorta della già rodata iniziativa della Regione Lombardia, la "**Dote Unica Lavoro**", raccogliendo le necessità formative del mondo del lavoro, l'azione 2 propone un Programma di finanziamento regionale per la formazione e i servizi al lavoro. Si tratta di uno strumento orientato a favorire l'occupazione, mediante l'offerta di servizi personalizzati per l'inserimento o il re-inserimento nel mondo lavorativo.

Welfare deve essere anche welfare animale. Da seguire il modello della Regione Umbria che, per prima in Italia, ha varato una legge regionale che prevede il veterinario gratis per chi adotta animali di compagnia. Anche in Abruzzo, ai neo proprietari di cani e gatti abbandonati, dovranno essere rimborsate le spese mediche per curarli. Si tratta di un provvedimento di grande civiltà che farà da apripista ad una normativa sul benessere animale: si pensi al conforto che porta a un anziano un amico a quattro zampe, oppure l'intervento di *pet therapy* nei reparti pediatrici e non solo. Sono operazioni che andremo a incentivare, così gli abruzzesi che vivono in condizioni di fragilità potranno prendersi cura di un animale e allo stesso tempo si svuoteranno gradualmente i canili e i gattili, strutture antistoriche e che rappresentano un notevole costo per le casse pubbliche e gravoso impegno per i gestori.

Nel settore veterinario verranno previste altre misure:

- a) l'Istituzione delle **Emergenze veterinarie** non epidemiche, per fronteggiare le conseguenze di eventi calamitosi attraverso una piena collaborazione tra veterinaria pubblica e privata che venga codificata in un Protocollo d'intesa;
- b) la riforma del **Primo Soccorso Veterinario** superando la situazione odierna che, in caso di animali vaganti, sia domestici che selvatici, prevede il ricorso alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Teramo con una convenzione della Regione Abruzzo fissata in 100mila euro l'anno, ma con tempi di intervento e di trasporto che spesso non possono garantire la tutela effettiva del benessere animale. Andrà incentivato il ricorso a strutture veterinarie presenti sul territorio abruzzese grazie alla georeferenziazione FNOVI, assicurando un vero pronto intervento;
- c) l'istituzione del **Registro Tumori Animali**, già operativo in altre regioni italiane, potrebbe essere un'ottima banca dati e un settore di ricerca utile per poter prevedere e prevenire eventuali fenomeni sovrapponibili anche nella salute umana. Qualifiche sanitarie di territori ufficialmente indenni per TBC, Brucellosi e Leucosi, fondamentale raggiungere l'indennità per le Province che non lo sono e il

mantenimento per Pescara, e, in tal senso, sarà determinante il potenziamento dei servizi veterinari delle Asl attraverso il turn over del personale;

d) i piani di sorveglianza sulle antropozoonosi, riducendo i pericoli incombenti sia sulla salute umana che animale, con notevoli risparmi nelle cure nella sanità pubblica.

9. INVESTIRE SULLA PROTEZIONE CIVILE E SULLA PREVENZIONE; LA SICUREZZA COME DIRITTO.

E poi temi di assoluta rilevanza: **protezione civile e sicurezza**. Il tema della sicurezza è particolarmente sentito soprattutto nelle città e nei termini di percezione di insicurezza. Una più diffusa presenza di immigrati associata al progressivo invecchiamento della popolazione ed allo spopolamento può ulteriormente alimentare questa sensazione. Stando alle rilevazioni dell'Istat, l'Abruzzo è tra le regioni più sicure d'Italia in termini di criminalità comune, con eccezione di alcune conurbazioni urbane. Il dato che però desta preoccupazione è quello relativo al tasso di penetrazione della criminalità organizzata che va attentamente monitorato. Da monitorare e strettamente controllare il fenomeno migratorio seguendo ed agevolando l'applicazione delle normative nazionali e del recente Decreto Sicurezza.

La Regione deve collaborare con le autorità preposte all'ordine pubblico e con i Comuni per garantire ai cittadini la necessaria tranquillità e la sicurezza di poter contare su una rete capillare di controllo del territorio. Lo faremo in tema di prevenzione, attivando con tutti gli attori un metodo di piena collaborazione. Promuovere tavoli periodici con i Prefetti, favorire incontri con i Sindaci, agire in sinergia con la scuola sulla cultura della legalità, valorizzare la polizia locale. In tale prospettiva, oltre a chiedere al Governo un maggior dispiegamento di Forze dell'Ordine, anche la Regione può giocare la propria partita, attraverso la valorizzazione della Polizia Locale con il ripristino e il potenziamento degli standard minimi di servizio funzionali alla copertura di almeno tre turni per 365 giorni all'anno. L'installazione di telecamere, l'agevolazione delle attività di controllo del territorio, l'estensione alle Polizie Locali di forme di agevolazione (come la concessione delle frequenze radio), la creazione di Sale Operative attive sulle 24 ore, e l'investimento per il passaggio dalle frequenze analogiche a quelle digitali sono ulteriori tasselli sui quali intendo lavorare per garantire la massima efficienza a un mosaico che ritengo essenziale affinché ogni cittadino si senta davvero libero in casa propria.

Sempre in tema di sicurezza, i Corpi di Polizia Locale dovranno essere dotati di mezzi tecnologici idonei e non solo repressivi. Ciò richiede investimenti su impianti intelligenti di Videosorveglianza, interconnessi con i Comandi di Polizia Locale al fine di individuare in tempo utile, ad esempio il transito di veicoli rubati e/o comunque sospetti. La Regione si impegna a garantire le giuste risorse, finanziando le installazioni che i Comuni dovranno e vorranno presentare. Sarà utile adottare uno "Schema di Patto" dedicato, esclusivamente per assicurare il completamento delle procedure previste dal Decreto Ministeriale dello per il potenziamento e/o l'installazione dei sistemi di Videosorveglianza comunali. Il concetto di sicurezza inoltre, resta inteso, comprende non soltanto quella relativa alla salvaguardia e tutela dei beni mobili e immobili pubblici e privati, ma anche e soprattutto quella inerente l'incolumità della persona fisica e il trattamento dei dati personali (sarà cura di questa Amministrazione verificare e monitorare tutti gli adeguamenti necessari al rispetto del Nuovo Regolamento Europeo per la protezione dei Dati Personali in vigore dal 25 maggio 2018 ("General Data Protection Regulation" GDPR). Ulteriore obiettivo è quello di sviluppare un sistema di sicurezza volto ad integrare le iniziative pubbliche e private nella cornice della "sussidiarietà" e della "complementarietà", in attuazione dell'omologo Protocollo d'Intesa, sottoscritto dal Ministero dell'Interno, dall'ANCI e dalle associazioni rappresentative degli Istituti di Vigilanza Privata, e del relativo disciplinare, in data 21 giugno 2010, predisposto dall'apposito tavolo tecnico istituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Istituti di Vigilanza Privata ai quali potranno essere riconosciuti, oltre a rappresentanti nel predetto Comitato Consultivo, anche incentivi economici sotto forma di sgravi fiscali delle competenze

regionali, quali ad esempio l'esenzione del bollo per le auto utilizzate nei servizi di pattuglia e ronda, rafforzando la collaborazione delle loro Centrali Operative con quelle delle Forze dell'Ordine al fine di assicurare un maggior impegno della Regione.

In tema di **immigrazione**, inclusione e integrazione sono termini che vanno accolti, coerentemente alle normative nazionali, rispetto agli immigrati regolari, ma non possono essere indiscriminatamente applicati agli irregolari o ad altre situazioni. La politica regionale finora, per quanto di competenza sull'immigrazione, ha seguito una linea confusa e generica che non gestisce le mille problematiche create da questo fenomeno, come se ciò non avesse ricadute sulle politiche sociali, di competenza della Regione. L'orientamento ideologico genericamente "immigrazionista", tipico della sinistra, e l'inefficiente politica regionale del welfare, che sono andati di pari passo, devono essere rivisti per **dare la priorità agli abruzzesi in difficoltà**.

Un'altra priorità attiene alla riorganizzazione del **Sistema della Protezione civile** regionale alla luce del Decreto Legislativo 2 gennaio 2018 n. 1, "Codice della protezione civile", mediante l'aggiornamento dell'apparato normativo vigente. La **cultura della prevenzione** deve diventare cultura diffusa e metodo di lavoro delle istituzioni: mai più una immane tragedia come Rigopiano!

L'unica arma di cui si può disporre per mitigare gli effetti degli eventi naturali avversi, come i terremoti, è quella della **prevenzione**. Soprattutto sulla prevenzione sismica occorre operare, ed anzitutto dobbiamo sensibilizzare nei confronti di tali tematiche chi il territorio lo amministra. Se non c'è interesse da parte degli amministratori locali, la prevenzione fallisce ancora prima di iniziare. Il secondo fattore critico è la qualità degli esperti addetti ai lavori, che senza l'interessamento degli amministratori locali hanno la possibilità di esporre i risultati delle proprie ricerche soltanto in ambienti accademici, finalizzando la propria conoscenza e competenza esclusivamente per la propria carriera nelle Università ed Istituzioni di appartenenza. L'affidabilità di tali esperti deve essere comprovata: troppo spesso, infatti, ci si affida a nuovi stregoni e pseudo scienziati, privi di qualsiasi competenza, in virtù esclusivamente della loro temporanea esposizione mediatica. Il terzo fattore sono i comuni cittadini, ai quali, mancando la collaborazione dei primi due attori, non può arrivare un'informazione corretta dal punto di vista scientifico. Nell'educazione dei cittadini ad una corretta informazione scientifica, la Scuola come Istituzione riveste un ruolo fondamentale.

Al fine di realizzare una tale sinergia, il "Tempio della Prevenzione" va edificato in ogni sua parte da amministratori sensibili a sviluppare politiche di prevenzione, da esperti di comprovata competenza in grado di interpretare i dati provenienti dal territorio, nonché da cittadini consapevoli disposti ad attuare, nella quotidianità della propria esistenza, tutti quegli accorgimenti necessari a rendere concreti quegli interventi che, altrimenti, resterebbero esclusivamente teorici. La posa in opera ed il potenziamento di una Rete di Monitoraggio a Scala Regionale, che possa monitorare l'attività delle aree sismo genetiche locali al fine di incrementare l'insieme e la qualità dei dati a disposizione andando a "capillarizzare" le misure prodotte in tempo reale da altre strutture di monitoraggio già presenti sul territorio, lo sviluppo di programmi scolastici ed accademici finalizzati alla conoscenza dei rischi naturali presenti in una data area, l'istituzione di un ufficio apposito per la comunicazione su tematiche scientifiche e d'emergenza, la caratterizzazione mediante indagini geofisiche e non esclusivamente geologiche della vulnerabilità degli edifici presenti in una zona ad elevato rischio (a partire da quelli sensibili e strategici), di certo genererebbe un deciso miglioramento verso il raggiungimento di una Prevenzione reale, concreta e diffusa

Da subito, prevediamo quindi la riorganizzazione ed il concreto potenziamento del Servizio di **Protezione civile** regionale, sia nelle sue strutture operative che nelle sue strutture di pianificazione e prevenzione. La DGR 425/2018 va riformulata, dato che ha introdotto uno schema organizzativo a compartimenti stagni che va totalmente controcorrente rispetto alle più consone linee organizzative di altre regioni, che vedono il Dipartimento regionale della Protezione civile organizzato in maniera autonoma rispetto ad altri settori regionali e sotto la diretta responsabilità della Presidenza della Giunta. Questo è giustificato da due fondamentali

motivi: il primo attiene le responsabilità del Presidente della Giunta nel coordinamento delle attività di Protezione civile sul territorio di propria competenza, il secondo, invece, attiene proprio alla necessità che sia un ufficio sovraordinato rispetto agli altri a coordinare un'unitaria azione anche di altre componenti regionali nella gestione dell'emergenza. Di fatto è lo stesso motivo per cui il Dipartimento nazionale di protezione civile è posto sotto le dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei Ministri e non di un singolo ministero. La revisione dell'assetto organizzativo della P.C. regionale la dovrà quindi porla autonomamente sotto le dirette competenze della Presidenza della Giunta. Parimenti, andrà fatta la revisione delle competenze dei Servizi e degli Uffici, tenendo conto delle preminenti necessità (pianificazione regionale, previsione e prevenzione dei rischi, livelli ottimali di organizzazione territoriale, comunicazione e diffusione della consapevolezza dei rischi, ecc.).

Da valorizzare e meglio preparare con incisivi interventi di formazione i volontari ed il coordinamento e raccordo con le altre Istituzioni internazionali (Ue), nazionali e locali (Prefetture, Province e Comuni), competenti in materia. Sarà predisposto un piano ad hoc di integrazione/rinnovamento di mezzi ed attrezzature del volontariato con contributo regionale e/o nazionale e/o europeo, attingendo ove possibile ai bandi in materia.

Occorre poi potenziare le attività aggregative, di ricerca, studio e sviluppo delle problematiche di protezione civile con le Università, alcune delle quali, come L'Aquila, già dedicano percorsi di specializzazione alla prevenzione ed alla protezione. Al fine di creare un Sistema in grado di fronteggiare, con efficacia ed efficienza nelle fasi di previsione, prevenzione (strutturale e non) e gestione delle emergenze ogni tipologia di rischio (sismico, idraulico, idrogeologico, meteorologico, incendi) presente sul territorio regionale.



10. UNA POLITICA NUOVA PER UN NUOVO ABRUZZO.

L'Abruzzo in mezzo al guado vuole e pretende una nuova politica. Una politica pulita, trasparente, attenta ai cambiamenti, in posizione di ascolto, che attivi l'uso strategico delle nuove tecnologie e di nuovi asset, stimoli interdipendenza e cooperazione tra attori economici ed istituzionali. Sotto questo profilo la regolazione **politica locale** potrebbe svolgere ancora un ruolo non trascurabile.

L'Abruzzo deve incamminarsi verso un nuovo modello in cui l'innovazione diventi in tutti i campi un asset, un valore strategico. Sta cambiando anche la qualità della domanda verso la politica. Affiora cioè una domanda che non è composta solo di incentivi e di risorse finanziarie, ma soprattutto di **progettualità**, di capitale fisso sociale, di condizioni favorevoli di contesto, di capacità di attrarre aziende.

Ciò significa che occorre rifondare una immagine della Regione, segnare una netta discontinuità rispetto al passato, avere un progetto, un'idea portante che sinora è mancata.

In questo contesto appare necessario tornare alla **politica** con la "P" maiuscola, dare fiducia alle famiglie, alle imprese, partendo dal presupposto che la crescita non è solo un fatto economico ma anche politico. Si ha invece la sensazione, negli ultimi anni, di una forte asimmetria tra la politica e l'economia dello sviluppo. La politica regionale ha avuto negli ultimi anni un orizzonte temporale di brevissimo periodo, più o meno coincidente con le varie scadenze elettorali, e il suo comportamento si è piegato alle esigenze del consenso istantaneo. L'economia ha invece bisogno di tempi più lunghi, di comportamenti lungimiranti, di investimenti, vale a dire di strategie che non coincidono con "i valori" della cattiva politica.

L'Abruzzo deve uscire dalla logica istantanea e dal provincialismo politico ed assumere le caratteristiche proprie di regione nazionale ed europea ed è appunto per questo che ha bisogno di un pensiero generale e qualitativamente elevato.

Ed infine una nota non casuale. Il Presidente e la Giunta devono trovare un valido alleato nei singoli consiglieri e nel Consiglio, organo fondamentale tanto sul piano dell'iniziativa legislativa quanto del controllo. Solo una piena collaborazione e il rispetto delle reciproche competenze possono dare vita a un'azione amministrativa proficua per la comunità. Solo una opposizione per quanto dura non distruttiva può far crescere tutto l'Abruzzo.

Ricordiamo che su di noi tutti, e ripeto tutti, poggia la fiducia e l'attesa e la speranza delle donne e degli uomini d'Abruzzo.

Cerchiamo di esserne pienamente e veramente degni.

Marco Marsilio
candidato Presidente

CON
MARSILIO
PRESIDENTE
l'Abruzzo è più forte